

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

163.

SITZUNG

28-9-1973

Presidente:

Vicepresidente: NICOLUSSI-LECK

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

### **Disegno di legge-voto n. 5 :**

**« Riduzione del servizio militare di leva »  
( presentato dai Consiglieri regionali Sem-  
benotti, Dalsass, Pruner, Steger e Mayr )**

**pag. 3**

### **Interrogazioni e Interpellanze**

**pag. 3**

### **Disegno di legge n. 200 :**

**« Modifiche alla legge regionale 14 agosto  
1971, n. 29, concernente provvidenze a  
favore dei superstiti di coltivatori diretti,  
mezzadri e coloni »**

**pag. 31**

### **Disegno di legge n. 198 :**

**« Norme concernenti il trattamento di quie-  
scenza e di previdenza del personale delle  
Camere di commercio, industria, agricoltura  
e artigianato »**

**pag. 35**

## INHALTSANGABE

### **Begehrensgesetzentwurf Nr. 5 :**

**« Herabsetzung der Militärdienstpflicht »  
( vorgelegt von den Regionalratsabgeord-  
neten Dott. Guido Sembenotti, Dr. Joachim  
Dalsass, Dott. Enrico Pruner, Dr. Heinold  
Steger und Josef Mayr )**

**Seite 3**

### **Anfragen und Interpellationen**

**Seite 3**

### **Gesetzentwurf Nr. 200 :**

**« Abänderungen zum Regionalgesetz Nr.  
29 vom 14. August 1971 betreffend Maß-  
nahmen zugunsten der Hinterbliebenen  
von Bauern, Halb- und Teilpächtern »**

**Seite 31**

### **Gesetzentwurf Nr. 198 :**

**« Bestimmungen über die Ruhestands- und  
Fürsorgebehandlung des Personals der  
Handels-, Industrie-, Landwirtschafts- und  
Handwerkskammern »**

**Seite 35**

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.30

*(Assume la Presidenza il Vicepresidente Nicolussi-Leck).*

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):  
*(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 19.9.1973.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):  
*(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Hanno comunicato la loro assenza dalla seduta odierna il cons. Posch, l'assessore Pancheri e il Presidente della Giunta provinciale di Trento, avv. Kessler.

Oggi facciamo seduta unica, cioè fino alle 14, poi sospendiamo e il Consiglio regionale sarà riconvocato a domicilio.

Passiamo pertanto alla trattazione del *Disegno di legge-voto n. 5: « Riduzione del ser-*

**vizio militare di leva »** (presentato dai consiglieri regionali Sembenotti, Dalsass, Pruner, Steger e Mayr).

La discussione era chiusa, e il disegno di legge-voto non era stato votato nella precedente seduta.

Prego pertanto distribuire le schede per la votazione segreta.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione:

Votanti 31.

28 sì;

3 schede bianche.

Il disegno di legge-voto è così approvato.

Procediamo ora alla trattazione del *punto 4) dell'ordine del giorno: Interrogazioni e interpellanze.*

Interrogazione n. 394 del cons. Pruner al Presidente della Giunta regionale, sullo stato di abbandono in cui si trova la scuola professionale costruita dalla Regione per i terremotati di S. Ninfa:

*Avuta notizia certa e documentata che la scuola per assistenti edili « regalata » dalla Regione Trentino-Alto Adige a Santa Ninfa ter-*

remotata nel 1968, del costo (compreso il costo dell'opera di urbanizzazione) di Lire 150 milioni di cui 75 milioni a carico della Regione Trentino-Alto Adige, è stata abbandonata ed ora si trova in uno stato di disfacimento, colpita da danni irreparabili, aperta al vandalismo e quindi prossima a distruzione completa, alla distanza di nemmeno un anno dalla sua inaugurazione ufficiale;

avuta anche notizia certa e documentata che, nonostante alcuni lodevoli tentativi, i responsabili locali non sono mai riusciti ad ottenere le iscrizioni di scolari o studenti alla predetta scuola;

il sottoscritto Consigliere regionale dott. Enrico Pruner chiede di interrogare il signor Presidente della Giunta regionale per sapere:

a) se egli può confermare la notizia avuta dal sottoscritto e riportata in premessa;

b) chi ha consigliato l'investimento della notevole somma di Lire 75 milioni a carico della Regione Trentino-Alto Adige in una iniziativa di ordine scolastico nel pieno di una caotica situazione urbanistica come quella di Santa Ninfa, dove la quota relativa ai 162 miliardi stanziati dai vari enti pubblici si è completamente volatilizzata per mancanza di un programma organico e di un serio controllo;

c) se è vero che alla base del grave disordine amministrativo e politico, relativo all'impiego dei fondi per la ricostruzione delle zone terremotate della Sicilia, vi sia un ben preciso disegno di speculazione e di sabotaggio nel quale ricade anche il fatto della scuola di Santa Ninfa;

d) se la Regione Trentino-Alto Adige intende svolgere le necessarie indagini per individuare le responsabilità dirette di persone o enti che hanno favorito o quantomeno non im-

pedido azioni di boicottaggio nei confronti dell'edificio scolastico di Santa Ninfa « regalato » dalla Regione Trentino-Alto Adige ed ora andato in rovina;

f) quale è la posizione della Giunta regionale di fronte alla predetta vicenda che turba l'opinione pubblica in genere.

Con deferenza.

La parola al cons. Pruner per l'illustrazione.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): È superfluo ricalcare le argomentazioni che chiaramente ho sviluppato nella interrogazione che è pervenuta al Presidente della Regione e che è stata preletta. Tutti conosciamo la triste vicenda dello spreco, diventato spreco poi, del denaro pubblico, a favore di una iniziativa che brillantemente la Giunta regionale, il Consiglio regionale ha voluto individuare nella costruzione di un edificio scolastico. Sembra che sia stata indovinata l'iniziativa, sia stata anche, sotto un profilo del merito, una scelta che non poteva essere migliore, solo che è andata male. È andata male sotto un profilo politico e sotto un profilo finanziario. Noi tutti siamo rimasti male di fronte al cattivo risultato dell'investimento del denaro pubblico, che fu non soltanto vanificato, ma anche disprezzato. Io non voglio aggiungere altro. Voglio sentire dalla Giunta, dal Presidente, quali risultati abbia ottenuto un'eventuale indagine, o un'eventuale informazione, se non proprio un'indagine svolta dalla Regione, per individuare i responsabili, per cercare ancora i mezzi o le iniziative in sott'ordine per recuperare, se non alle Casse della Regione, ma recuperare all'interesse della pubblica amministrazione locale di S. Ninfa, della collettività siciliana, recuperare que-

sto patrimonio, che è andato perduto, individuando, con questo, i responsabili diretti, eventualmente. So che il Presidente della Giunta regionale non può fare il censore, non può fare il poliziotto di quanto avviene fuori del suo ambito, però sappiamo anche che l'iniziativa è stata assunta di concerto con il Ministero competente, con il Ministero degli interni e col Ministero della pubblica istruzione, a quanto mi fu riferito, a quanto fu detto in quella occasione, in sede di Consiglio regionale. Detto questo, per amore di patria, per carità di patria, chiudo l'argomento e mi rimetto a quella che sarà la obiettiva risposta, augurandomi che sia anche costruttiva, nel senso di poter recuperare parte del danno subito a favore dell'ente pubblico, a favore della collettività siciliana.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Anch'io, per carità di patria, non dirò molto su questa vicenda, e quindi mi limiterò a dire al collega interrogante, che le ultime notizie — sono notizie recentissime — ci inducono a ritenere che quest'anno l'edificio scolastico di S. Ninfa verrà utilizzato a scopi scolastici; il Provveditore agli studi di Trapani ha inviato ultimamente al Ministero della pubblica istruzione un programma di svolgimento di corsi specializzati a indirizzo professionale, ed è in attesa in questo momento di una risposta del Ministero, che ovviamente dovrà essere a tempi brevissimi, data l'imminenza dell'inizio dell'anno scolastico. Devo dire che nel frattempo abbiamo anche fatto un ulteriore intervento, dopo che nel corso dell'anno passato, per eventi meteorici, la scuola era stata in parte scoperchiata, in conseguenza di un fortunale, e poiché

la scuola tuttora non era intestata, per vicende burocratiche che non ci riguardano, e quindi nessuno era proprietario, anche se localmente vi erano quelli che potevano almeno in ipotesi utilizzarla, abbiamo noi compiuto un ulteriore intervento, atto a sistemare la copertura, il tetto di tale scuola. I lavori sono stati affidati nel giugno scorso, e sono praticamente ultimati, e quindi la scuola attualmente è messa in condizione di essere utilizzata. Quindi questo intervento ulteriore, che sarebbe spettato al futuro utilizzatore, l'abbiamo compiuto noi per ragioni anche qui di carità di patria, nel senso di perfezionare l'atto positivo che il Consiglio regionale e la popolazione del Trentino-Alto Adige ha voluto esprimere nei confronti dei terremotati, anche se localmente, dobbiamo dire, ma non m'indugio su questo, le esperienze da noi fatte non sono state certamente positive, né incoraggianti. Comunque voglio assicurare il consigliere interrogante, che ora, col nuovo anno scolastico, tutto dovrebbe svolgersi nel migliore dei modi, quindi con inizio dei corsi regolari, ad iniziativa del Provveditorato agli studi di Trapani.

PRESIDENTE: Interpellanza n. 400 del cons. Pruner al Presidente della Giunta regionale, sulla programmazione economica:

*In riferimento al messaggio radiotrasmesso e apparso sulla stampa locale in ricorrenza della chiusura dell'anno 1972 ed inizio del nuovo anno nel quale il signor Presidente della Giunta regionale fa un panoramico esame dei trascorsi avvenimenti più salienti della situazione attuale e delle prospettive future;*

*riferendosi particolarmente agli aspetti del problema relativo alla programmazione economica accennati nel messaggio predetto;*

*ricordando che la programmazione economica ha rappresentato elemento fondamentale e caratterizzante della politica della classe dirigente locale e centrale specialmente di parte democristiana negli ultimi 6-7 anni;*

*rilevato che nel precitato messaggio il Presidente della Giunta regionale si è limitato con termini laconici e chiari a definire semplicemente fallita la programmazione economica;*

*il sottoscritto Consigliere regionale dott. Pruner Enrico chiede al signor Presidente del Consiglio regionale di voler interpellare il signor Presidente della Giunta regionale per conoscere:*

*a) innanzitutto se il Presidente della Giunta regionale abbia fatto tali dichiarazioni a nome personale o a nome del Governo regionale;*

*b) se l'autocritica così esplicita e franca relativa al fallimento dei principi e delle teorie su cui si basano tutte le attività e la politica dei governi locali e centrali sia condivisa dai rimanenti poteri interessati (Provincia e Governo centrale);*

*c) se il Presidente della Giunta regionale intende trarre le dovute conseguenze dal clamoroso fallimento di tutta una politica cui, a suo tempo, era stata data tanta pubblicità e sui contenuti della stessa, sotto forma di promesse, erano affidate le fortune degli ultimi governi, compreso quello attuale regionale;*

*d) se il Presidente della Giunta regionale ritiene di voler continuare, in armonia al malcostume invalso in sede nazionale, a tenere ancora viva la fiamma della illusione di una politica di programmazione con gli slogans della legge sulle procedure della Programmazione oppure con il progetto 1980 o con lo slittamento senza sosta di piani da un anno all'altro o se*

*invece intende denunciare apertamente e pubblicamente i contenuti demagogici di tale politica;*

*e) se ritiene invece di voler superare le conseguenze dei gravi disagi e danni provocati con il fallimento della politica di programmazione alla nostra società semplicemente con un atteggiamento di minimizzazione dei fatti e relativa impassibilità, noncurante di una prassi e costume che esigono che chi sbaglia in politica paghi con la restituzione del proprio mandato a chi glielo ha conferito;*

*f) se il signor Presidente della Giunta regionale è conscio a quali altri malanni la nostra società andrà incontro se non saranno prese le necessarie misure correttive di una politica come quella attuale poggiata sull'incertezza o meglio l'inesistenza di linee programmatiche e sulla conseguente non collaborazione e partecipazione dei gruppi e delle persone per uno sviluppo armonico dell'economia per una piena occupazione e per il superamento degli squilibri settoriali e territoriali;*

*g) se non ritiene che il silenzio sulla realtà rappresenti un aggravamento della situazione, mentre potrebbe costituire motivo ed occasione di partecipazione e presa di coscienza da parte anche delle forze politiche finora escluse dalla responsabilità diretta di governo, nel senso di uno sforzo comune alla ricerca di sbocchi politici più impegnati ad affrontare la grave realtà finora creata dai governi locali e nazionali principali e diretti colpevoli della gravissima e caotica situazione economica generale.*

*Con deferenza.*

La parola al cons. Pruner per l'illustrazione.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.):  
È raro che il sottoscritto presenti interpellanze,

limitandosi appunto a interrogazione. L'interpellanza, lo sottolineo, ha già un timbro, un sapore e un significato diverso, cioè l'interpellanza, per chi non lo dovesse ricordare, è un richiamo, rappresenta una tiratina d'orecchi, per intenderci, per chi rappresenta l'organo al quale l'interpellanza stessa è rivolta. Sono passati anni da quando abbiamo sentito in quest'aula e nell'aula del Consiglio provinciale, declamare e osannare la programmazione economica, degli inni e degli slogans, che ci facevano piacere sotto un profilo, ma che ci facevano già dubitare, dal momento stesso che rappresentavano degli slogans troppo ottimistici, dall'altro ci facevano appunto temere qualche cosa, che poi è sopravvenuto, ed è sopravvenuto in una maniera clamorosa, come ha detto lo stesso Presidente della Giunta provinciale, in sede di consiglio provinciale, in occasione della discussione del bilancio 1973 della Provincia di Trento. La programmazione economica è una catena, direte; è la pianificazione conseguente alla impostazione politica governativa centrale. Ricordiamo le battaglie che abbiamo sostenuto in questa sede, se la programmazione nazionale doveva biforcarsi su due linee secondarie, due ramagli secondari della amministrazione regionale e della provincia, o se doveva essere totalmente galvanizzata attorno alla Regione; questo ancora nel 1966-1968. Ma sono passati anni, anni che ci hanno lasciato solo un triste ricordo delle nostre illusioni e delle delusioni conseguenti; delusioni che si ebbero immediatamente dopo la scadenza dei termini della prima programmazione economica, nel 1968. Le domande che io rivolgo al signor Presidente, sono quelle della ricerca o della ammissione della verità. Qui è necessario, come minimo, uno sforzo da parte dell'ente pubblico, di una espressione obiettiva e sincera per favorire la verità. La verità fa sempre bene, la delusione

e l'illusione e la conseguente delusione sono sempre peggiori di una franca e obiettiva ammissione della verità. Chiediamo solo questo. Non chiediamo misure, che sarebbero coerenti e che sarebbero logiche a una politica di fallimento di una sì grave portata, come il ritiro della Giunta dal potere, dal Governo della Provincia, della Regione. Perché è un fatto fondamentale, non marginale, il fallimento di una programmazione, che ha portato poi una situazione critica nell'ambito economico, nell'ambito sociale, sulla vita generale della nostra provincia. Dovrebbe effettivamente rappresentare non momento marginale, ma momento sostanziale e fondamentale di estrema importanza, che implichi quindi una coerente conclusione da parte del responsabile, dei responsabili della Giunta, del partito di quella Giunta che ha sostenuto con tale fervore e con risolutezza un principio che non poteva essere sostenuto e che è stato criticato, e sul quale la Giunta stessa fu messa anche sul chi va là, fu avvisata sulla difficoltà di esecuzione di questo piano, perché la programmazione, si diceva, non era sentita dalle popolazioni, non era condivisa e non era il frutto di un lavoro di consultazione delle forze politiche, delle componenti principali della nostra società; era il frutto di una ricezione di principi che provenivano dal centro, dal governo centrale, era una specie di imposizione la programmazione economica che ci ha portato a queste conclusioni, al fallimento della politica stessa della programmazione. Quindi la Giunta è stata messa al corrente dei pericoli nei quali incorreva nel momento in cui si incamminava sulla via della programmazione economica, che non era una programmazione democratica, che non era una programmazione sentita dalle popolazioni, che non era una programmazione che doveva avere fortuna, che doveva avere un esito positivo. Messa al corren-

te, avvisata del pericolo che conteneva questo tipo di programmazione, la D.C. rappresentata in Giunta regionale e in Giunta provinciale non ha aderito, non ha fatto nessun cenno di assenso a quelle che erano le nostre critiche, le critiche generali mosse da tutte le forze politiche delle minoranze, delle opposizioni in Consiglio e provinciale e regionale, delle minoranze politiche, s'intende, di opposizione. E quindi chiedere oggi una verifica, chiedere oggi una coerente posizione da parte della Giunta regionale, che per conto nostro potrebbe essere quella di dire: è andata male e quindi ci ritiriamo e le conseguenze che sono derivate da questa cattiva e pessima e deleteria impostazione della programmazione, non vogliamo che perdurino, che ricadano sulle nostre popolazioni, senza che noi si paghi, senza che noi D.C., senza che noi Governo, responsabili di questo fallimento si paghi — io penso che non è chiedere troppo. Noi chiediamo una coerente ammissione della verità e anche una coerente presa di posizione da parte dell'organo politico ed amministrativo responsabile. Non parlo dell'attuale Giunta, D.C.-S.V.P., perché in quel tempo, quando la S.V.P. entrò in Giunta, il fallimento della politica di programmazione economica era già un fatto avvenuto. Quindi l'ammissione della verità e anche la coerente conclusione che deve assumere il responsabile partito, la responsabile amministrazione esecutiva, per noi è rappresentato in questo caso esclusivamente dalla D.C., la quale deve dire, deve ammettere qualcosa, deve fare un'autocritica, ampia, franca, obiettiva, e, credo che una prassi di questo genere, un costume che si basa appunto sull'ammissione, sull'autocritica, possa senz'altro avvantaggiare il partito stesso. Piuttosto che nascondere la verità è meglio dirla tutta, chiara, ammetterla, e ammettere anche le responsabilità dirette o indirette che questo partito ha.

Detto questo, io attendo la risposta del signor Presidente.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta regionale.

GRIGOLLI (Presidente G. R. - D.C.): Direi che sia il collega interrogante, sia chi deve rispondere, si trovano in una situazione piuttosto curiosa. Infatti io devo dare spiegazioni oggi, 28 settembre, su una interrogazione proposta il 9 gennaio, che riguardava a sua volta un mio messaggio radiofonico, fatto in epoca natalizia. E se fosse possibile, dico come auspicio, sveltire il meccanismo di andata e ritorno fra interrogazioni e risposte, io sarei il primo ad esserne lieto e forse ugualmente lieto sarebbe il cons. Pruner, che avrebbe potuto nel frattempo aggiornare le sue argomentazioni, rispetto alla tenebrosa esposizione di ipotesi e di giudizi, che in quell'epoca ha trovato giustificati e rispondenti alla realtà. Ma il secondo aspetto per cui questa interrogazione a me pare — parlo da colui che deve replicare — pare curiosa, è che il cons. Pruner in certo modo vuole caricare sulla Giunta regionale o su chi la rappresenta tutti gli oneri della mancata attuazione di una programmazione a livello nazionale. Il suo discorso, e più ancora la sua interrogazione, coinvolgeva tutto, dall'Alpe al Silibeo, e coinvolgeva il governo centrale come il governo regionale. Ora io non posso rispondere evidentemente di quello che è maturato o non è maturato a livello nazionale e posso dire di quello che abbiamo fatto qui, ma senza comunque rifuggire dal confermare quello che ebbi occasione di dire in quel tale messaggio radiofonico, che ebbi occasione poi anche di sottolineare nella relazione al bilancio 1973 in Consiglio regionale nello scorso marzo, che cioè sicuramente

te la programmazione a livello nazionale è rimasta incompiuta. Uso un termine, se vuole, un poco eufemistico, ma in ogni caso non mi ritraggo dal confermarlo. Ma dove il cons. Pruner mi pare acquisti o riacquisti o consolidi i temi e i toni tipici del suo discorso e del suo partito, è nella indicazione del male, senza l'indicazione dei rimedi, o nella semplificazione delle accuse, senza una adeguata valutazione del contorno e del contesto nel quale una tale vicenda di mancata attuazione della programmazione nazionale è maturata. È, secondo me, semplificatore, oltreché ingiusto, attribuire colpe di queste situazioni soltanto a Governi in carica, come se la programmazione non fosse un fatto di consensi, come se la programmazione non fosse un fatto che deve riguardare un contesto di forze sociali, come se la programmazione non avesse necessità di proposte ma anche di risposte coerenti e di atteggiamenti coerenti sicuramente a livello governativo, ma sicuramente anche a livello di forze sociali, come le chiamiamo, imprenditori o sindacati che siano, ognuno per la propria parte. In definitiva, caro collega Pruner, il discorso è sempre tra una scelta di usi, di risorse in direzione delle riforme o in direzione di consumi, privati o pubblici che siano, ma soprattutto pubblici a volte, nel senso dell'ente pubblico, della funzionalità dell'ente pubblico, che sono spesso funzionamenti, atteggiamenti distorti, rispetto a un corretto uso di risorse pubbliche, perché è chiaro che siamo venuti al nodo di molte situazioni, è chiaro che molte situazioni si sono rivelate insopportabili, è chiaro che più che mai oggi occorre fare un discorso di programmazione proprio nella misura in cui in passato questo discorso è stato disatteso o solo enunciato e non correntemente perseguito. Ma, se dobbiamo guardare alle cose nostre regionali, alle cose che competono alla Giunta regionale, nell'ambito delle proprie

competenze, io ho ricordato che il precedente programma economico, del quale ci siamo occupati qui e nei Consigli provinciali '68-'70, che prevedeva un totale di spesa pubblica, ricordo di aver osservato in Consiglio, di 221 miliardi per finanziare i programmi, implicava da parte della Regione in quel triennio un intervento intorno a 65 miliardi. Ora, dall'esame compiuto, di sintesi, ne feci esposizione in Consiglio regionale, dopo il '70 risultò che noi avevamo tenuto fede a quel programma nella misura dell'80%, cioè spendendo 51 miliardi del '65 che quel piano ci metteva a carico, il che significa non tutto quello che si era previsto, ma quasi tutto, perché è chiaro che uno dei difetti grossi della programmazione economica, come si era pensata e sulla quale si sono fatte molte autocritiche e sincere autocritiche, ultimamente, è che essa aveva un certo valore dogmatico, un certo valore meccanico, quasi che a certe previsioni dovessero sicuramente corrispondere certe realtà; e noi sappiamo che la realtà è molto più mobile delle previsioni che fanno i programmatori, e che semmai la logica e la razionalità dei programmatori è quella di rendere flessibile una programmazione, salvo alcuni principi e alcuni binari fondamentali, tant'è vero che oggi si parla non più di programmazione quinquennale, ma di un meccanismo quanto meno di verifica annuale all'interno della programmazione quinquennale, perché questo pare un dato logico, perché è dato dall'esperienza. Se non ci poniamo sul piano di realismo, ma ci basta fare il discorso di slogan per ritenere che la programmazione si faccia, se non ci mettiamo su questo piano di realismo, la programmazione non si farà mai.

Ora devo quindi rispondere tranquillamente e serenamente al cons. Pruner, che noi ci sentiamo coinvolti in un giudizio, ho detto prima tenebroso, di incapacità, di inattuazione

dei programmi che ci siamo dati. Devo richiamarlo peraltro al fatto che dopo il '70 e col '71 qualcosa è maturato sul fronte giuridico e sul piano statutario, e quindi è chiaro che non possiamo noi a questo punto rispondere di quello che è avvenuto dopo; risposta adeguata potrà averla, basta che la chieda a livello provinciale, dove mi pare che se c'è qualche cosa di significativo e di importanze e di rilevante, mi riferisco alla provincia di Trento non meno che alla provincia di Bolzano, è un impegno di carattere programmatico, che mi pare sia di esempio sicuramente, salvo il giudizio politico che si può dare fra parti politiche, sia sicuramente di esempio a tutto il Paese. Non a caso si guarda molto a quello che si fa quassù, anche in termini di riferimento alle leggi che si fanno, perché siano quelle stesse leggi esportate per così dire, perché siano attuate in altre regioni d'Italia, nell'ambito delle competenze che sono più o meno diverse nell'ambito delle regioni a statuto ordinario. Quindi io andrei piano, anche se siamo in epoca in questo momento elettorale. Ma io non faccio un'accusa di elettoralismo al cons. Pruner, perché la sua interrogazione risale a un anno fa; semmai precostituiva un linguaggio di carattere elettorale in quel momento. Ma andrei piano comunque col fare generalizzazione di accuse, che non servono a niente, neanche alle fortune di un partito, non servono a niente, servono solo a determinare, a livello di pubblica opinione, uno stato di screditamento delle istituzioni, che è cosa diversa dallo screditamento che può avere una formula governativa o un governo. Cioè dobbiamo quanto meno, come esponenti politici, qualunque sia la posizione, ripeto, nei confronti del Governo, avere capacità di giudizio critico non generalizzandolo, e capacità anche di controproposte e di proposte. Io trovo raramente, e qui sicuramente

non trovo, un tipo di discorso attendibile da parte del cons. Pruner, che faccia riferimento anche alle autentiche difficoltà che si trovano nelle spese della programmazione. Ricordiamoci del discorso della legge sulle procedure della programmazione, che è caduto lungo la strada, non solo per volontà politica o per carenza di volontà politica, ma anche per obiettiva difficoltà del tema e anche per la mentalità di quel tempo nel quale la legge venne varata, per cui il piano nazionale venne fatto con legge, ma non ci fu legge più disattesa di quella, tant'è vero che quel piano venne fatto con legge, solo rimase in piedi, mi pare, quell'unico brandello di programmazione nazionale, il riferimento — che a questo punto veramente può raccogliere qualche sarcasmo — alla televisione a colori; ripeto, come ultimo brandello di un no che si voleva detto, perché la legge diceva che si doveva dire no in quel momento e per quel quinquennio.

Quindi io direi al cons. Pruner che il discorso della programmazione investe non soltanto quelli che hanno responsabilità politiche, investe anche coloro che hanno responsabilità di carattere sociale. Non più tardi di due giorni fa, del resto, parlando al suo partito, il Ministro del bilancio, Giolitti, fece un discorso molto serio anche alle parti sociali, anche ai sindacati. Disse: badate che dovete scegliere tra un discorso delle riforme e un discorso dei consumi. Noi continuiamo o riprendiamo adesso la spirale delle richieste settoriali, corporative, non facciamo le riforme; se facciamo delle iniziative che intensifichino o aumentino gli investimenti, ci saranno i margini indispensabili per fare riforme indispensabili. Ora dobbiamo darci una logica. La coerenza quindi riguarda non solo noi che siamo al Governo, riguarda anche quelli che sono fuori da quest'aula. O siamo in questa coerenza, e allora le cose camminano o riprendono,

o non ci stiamo e allora andremo avanti con un discorso all'italiana, che ci porta tutto in casa, i guai, dalle alluvioni al colera, e saremo sempre lì a rattoppare tutto.

Io non sto a disculpare nessuno, perché purtroppo ci siamo tutti dentro in queste vicende; non è un discorso che riguarda solo forze politiche o forze di governo, riguarda un certo stile e un certo modo di essere, che investe l'intera comunità nazionale. Perciò dico: o diventiamo più seri in questo senso, e allora la programmazione è un fatto naturale, al di là delle regole che sono necessarie e che dovremmo darci; o restiamo quelli che siamo e quindi non molto seri, a livello di comunità nazionale, e allora potremmo fare spettacolose leggi, ma avremo anche spettacolose delusioni.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segr. questore - P.P.T.T.): Io ringrazio il signor Presidente di avere anche lui osservato che la risposta non è tempestiva, cioè la discussione e la risposta non avvengono tempestivamente. È un male ormai sul quale nessuno può essere d'accordo, ma è così. Auspico anch'io che certe o tutte le interrogazioni o i temi vengano svolti con maggiore sollecitudine. Ma per rispondere, nella sostanza, al Presidente, dico che non sono soddisfatto della risposta, e non lo sono, perché il Presidente mi accusa di non aver dato un contributo o di non prevedere nelle mie argomentazioni un'alternativa positiva di contributo alla soluzione di problemi, e che mi limito esclusivamente a indicare la parte passiva, la parte negativa, limitandomi alla critica, alla polemica. Ma questo non lo posso accettare, signor Presidente. Io ho suggerito un'alternativa di base, fondamentale. Ho detto: noi dobbiamo guadagnare alla de-

mocrazia gli attori della programmazione, cioè i cittadini. Non possiamo programmare, imponendo dall'alto dei programmi che rimangono nell'ambito della mitologia, che sono mitici; dobbiamo guadagnare gli attori, affinché contribuiscano alla realizzazione di questi programmi, e qui ci trovate. Qui noi ci stiamo. La nostra piccola parte di attori nella programmazione la vogliamo svolgere, come abbiamo detto altre volte, e lo dico, lo ripeto, perché non nascano degli equivoci: noi ci stiamo alla programmazione, noi vogliamo essere partecipi. Ma allora bisogna impostarla rovesciando la base di questa piramide. La programmazione deve essere a livello della popolazione, e non può essere dettata dall'apice, dal vertice della piramide.

Questo è il discorso che noi facciamo e lo faremo ancora. Quindi non possiamo permettere che venga considerata così la nostra presa di posizione un po' qualunquista o altro. Noi siamo perfettamente consci che una programmazione implica enormi difficoltà ed enormi sacrifici, ma questi sacrifici dobbiamo chiederli alle popolazioni interessate, ai cittadini, i quali, informati della realtà delle cose, della verità che ci circonda, devono essere acquisiti alla causa con convinzione, non con imposizione. Grazie.

PRESIDENTE: Interpellanza n. 410 del cons. Manica al Presidente della Giunta regionale, sulla estensione dei benefici previsti dalla legge n. 336:

*Il sottoscritto Consigliere,*

*premesso che in data 13 giugno 1972 il Consiglio regionale approvava, a larga maggioranza, con 27 voti favorevoli e 2 astenuti, la mozione presentata dal Gruppo Socialista in data 8 marzo 1972;*

*aggiungo che, con tale mozione, si impegnava la Giunta regionale a rappresentare al Parlamento ed al Governo della Repubblica la necessità di riparare al palese atto di ingiustizia perpetrato nei confronti degli ex-combattenti e mutilati di guerra non dipendenti da enti pubblici, ribadito che tale atto di doverosa giustizia va compiuto estendendo indistintamente a tutti gli ex-combattenti e mutilati di guerra i benefici previsti dalla legge n. 336,*

*interpella il signor Presidente della Giunta regionale per conoscere che cosa si è fatto per dare esecuzione al contenuto della mozione di cui in premessa, se e quali eventuali affidamenti in proposito ha avuto in sede parlamentare e governativa e quali iniziative la Giunta stessa intende assumere di fronte a quella che appare ormai come una colpevole inerzia degli organi governativi che non si decidono ad assumere un provvedimento che, lo si ripete, si impone come atto di riparazione e di doverosa giustizia.*

La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Signor Presidente, brevissimamente, perché la interpellanza è estremamente chiara e si richiama alla mozione approvata a suo tempo, ancora nel marzo del '72, dal Consiglio regionale. Ora il problema degli ex combattenti è ancora sul tappeto. Mi rendo conto che il problema presenta delle difficoltà di soluzione, ma dobbiamo anche essere consapevoli tuttavia che i problemi quando ci sono, soprattutto io direi quando, come in questo caso, si sono creati, bisogna risolverli. Leggevo così, casualmente, stamattina sui giornali, di una disposizione diramata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che fa divieto agli enti pubblici di assumere gli ex burocrati che sono usciti dalle file, dai ranghi della burocra-

zia statale, con laute pensioni e con laute liquidazioni, stando a quanto è universalmente noto. Ed ora sembra che rientrano, avendo incarichi di amministrazioni o consulenze, o addirittura per essere reimpiegati in qualche caso.

Ho citato questo, signor Presidente della Giunta, per dire e sottolineare come da questo punto di vista siamo in un paese che non va bene. Ecco che anche a fronte di queste cose, che suonano come offesa al buonsenso prima che ad ogni altra cosa, direi che, pur trovandosi nelle difficoltà, che non disconosciamo, di ordine economico, di scelte prioritarie nel campo della pubblica amministrazione, tuttavia mi pare che in questo caso lo Stato non si possa sottrarre a riparare quella che è, e rimane fino a che non sarà sanata, una ingiustizia che si è creata il Parlamento italiano con le proprie mani. Perché non si può fare una discriminazione come si è attuata con la 336 nei confronti dei combattenti e reduci non dipendenti dallo Stato. E mi consenta di dire che non è una questione di bassa lega; è una questione veramente che non può non essere profondamente sentita nel cuore di chiunque abbia un minimo senso di attaccamento alla giustizia. La discriminazione, la ingiustizia legalizzata, non può essere sopportata secondo me dalla coscienza civile. Ecco perché, con quella mozione, il gruppo socialista aveva impegnato la Giunta, e desidero sentire ora dal signor Presidente della Giunta che cosa è stato fatto e quali sono le prospettive che eventualmente si possono aprire su questo capitolo.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta per la risposta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Lei, cons. Manica, che come esponente del

P.S.I., almeno come riferimento al suo partito, fa parte del Governo, immagina già quale risposta io posso dare, cioè una risposta che fa riferimento ad atteggiamenti del Governo e non certamente a orientamenti specifici che siano della Giunta regionale o comunque di organi locali. Per quanto riguarda gli adempimenti propri che spettavano a noi, le posso ricordare che noi, in data 19 giugno dell'anno scorso, abbiamo inviato al Presidente del Consiglio e al Presidente delle Camere, la copia della mozione che venne a suo tempo proposta e quindi approvata dal Consiglio regionale e che appunto concerneva l'ampliamento ai dipendenti privati ex combattenti delle norme previste dalla 336 per i dipendenti pubblici. Questo per quanto riguarda gli adempimenti nostri che ovviamente abbiamo rispettato, come era nostro dovere.

Ma nella sostanza, cons. Manica, pare a me — e qui rispondo con riferimenti di giudizio personale e con riferimenti e informazioni abbastanza note — pare a me che qui siamo in quel discorso al quale ci si riferiva poco fa rispondendo alla interrogazione del cons. Pruner: decidiamoci in quale direzione vogliamo spendere le pubbliche risorse. Io capisco che il discorso del cons. Manica parte da un riferimento all'equità, e io in questo concordo pienamente. Dice: occorre ristabilire l'equità, e nell'auspicio eravamo d'accordo nell'espressione del voto e della mozione del Consiglio regionale, e lo siamo tuttora. Ma qui siamo in una situazione, direi in questo momento, con riferimento al quadro nazionale, assolutamente atipica, per cui dovremmo fare in modo paradossalmente che sommando due decisioni discutibili ne venga fuori una indiscutibile; perché sommamente discutibile, anche se presa a unanimità di voti dei partiti, fu quella legge 336, e sommamente discutibile sarebbe in questo momento, con riferimento al quadro della finanza nazionale, la

estensione di quelle possibilità, di quelle agevolazioni ai dipendenti privati, in un riferimento al quadro delle finanze nazionali, non con un riferimento alla equità. Siamo quindi nel colmo di una contraddizione, di una grave contraddizione. E non mi richiamo al ministro La Malfa, mi richiamo a quello che collegialmente il Governo ha detto su questo tema: o risorse da destinare a riforme e quindi a consumi pubblici, o risorse attraverso le quali incrementare situazioni più o meno corporative, più o meno di dipendenti privati o pubblici che siano, ma somme che vanno a finire in rivoli, in destinazioni private e che evidentemente contraddicono la prima scelta. A questo punto il discorso è sul sì o sul no. Non è possibile, mi pare, in questo momento, con riferimento al quadro delle finanze pubbliche, fare tutte e due le cose; se ne può fare una. Però direi, cons. Manica, che ci troviamo con la 336 di fronte anche all'intervento del legislatore, che secondo me ha sicuramente peccato di approssimazione, non uso il termine superficialità, perché forse potrebbe sembrare irrispettoso, parliamo di approssimazione. Perché i conti fatti a quell'epoca, sui quali si ragionò, non so quanto si ragionò, ma ci si trovò a ragionare, parlavano di un carico per l'erario pubblico, che, a seconda di varie fonti, comunque prese in considerazioni, faceva pensare che l'onere, il costo totale dell'operazione fino al 1986, potesse essere fra i 1065 miliardi e i 1500 miliardi. Dopo il 1986 sarebbe decresciuto per varie vicende, connesse anche con il meccanismo tipico della legge. Però devo dire che nel maggio di quest'anno è uscito uno studio della CISPEL, la confederazione delle municipalizzate, la quale ha detto questo: che secondo valutazioni fatte con attendibilità, l'estensione ai dipendenti di aziende private dei benefici di anzianità previsti dalla 336, costerebbe in 14 anni non meno di 22 miliardi di li-

re. Si disse: la stessa legge 336 costerà nel periodo stesso di tempo 6300 miliardi per gli statali. Per i dipendenti delle municipalizzate il costo previsto si aggirava intorno ai 500 miliardi. Devo dire che io sono, così, come valutazione di massima, più vicino agli orientamenti CISPEL, cioè delle municipalizzate, che a quelli presi a valutazione propria da quanti al Parlamento si sono occupati di questa vicenda. Solo che noi pensiamo che gli oneri, fra diretti e riflessi, per la Regione, in conseguenza dell'applicazione di queste leggi, vanno intorno ai 2 miliardi, e quindi facciamo un po' i conti a livello macroscopico per approssimazione, ma ci rendiamo conto che per le finanze pubbliche questa legge sarà un'autentica mazzata, non c'è alcun dubbio.

Per il resto quindi, cons. Manica, mettiamoci nell'ordine di idee di fondo, che, d'accordo con lei negli auspici che l'equità dovrebbe essere un traguardo da voler raggiungere, tuttavia la situazione e i criteri di orientamento, anche di questo Governo — e secondo me li condivido — non sono tali, purtroppo, da poterci consentire di dire che sia possibile in questo momento realizzare questa auspicata misura di equità.

*(Assume la Presidenza il Presidente Salvadori).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Brevissimamente, signor Presidente, per notare come anzitutto in tema di costi ci siano delle diverse valutazioni, sulle quali evidentemente non si può esprimere né assenso, né dissenso, perché evidentemente la matematica non è un'opinione, ma fino a che non si è arrivati in fondo alla colonnina del-

la somma, non si può dire quanto c'è. Certo, se da una parte si parla di cifre imponenti di questo genere, dall'altra si è prospettata quella spesa che, per lo meno teoricamente, non avrebbe superato i 100-120 miliardi...

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):  
*(Interrompe).*

MANICA (P.S.I.): Comunque non lo so, perché io conti non ne ho fatti. Ho riferito anch'io i conti tratti da gente che ha studiato il problema, dopo di che non posso mettere la mano sul fuoco né per l'una né per l'altra delle cifre. Ora, per quanto riguarda il problema delle possibilità finanziarie nazionali, siamo perfettamente d'accordo che occorra, e avevo detto anche nella premessa, una certa scelta. Però non possiamo mai discostarci anche dal discorso, signor Presidente, della equità, sulla quale anche lei, per lo meno come si è espresso, concorda. Vale a dire: lo Stato, il Parlamento, sul quale adesso neppure io esprimo un giudizio in un certo senso, ma che è negativo per parte mia, per la risoluzione così come è stata assunta per quella legge 336, che ha portato nel Paese una divisione in una categoria che ha gli stessi meriti nei confronti della Nazione, anche se la parola non è delle più esatte, mi pare che il Parlamento non possa non rimediare a queste cose. Perché quando si chiamano i cittadini anche ad operare, a cooperare in tema di programmazione, era stato ricordato poco fa, occorre avere l'appoggio di una popolazione, occorre avere lo appoggio delle forze sociali. Ora non si può chiedere, signor Presidente — faccio un discorso di carattere generale — non si può chiedere l'assenso e l'apporto delle forze sociali, della collettività nazionale dei lavoratori, perché si tratta in grandissima parte di lavoratori, quan-

do si attuano disposizioni di questo genere, discriminatorie e ingiuste.

Questo per quanto riguarda il discorso in senso generale. Per quanto riguarda quanto ha fatto la Giunta regionale, mi pare di dover rilevare, signor Presidente, non se ne abbia, che abbia fatto ben poco, ma si sia mantenuto su un terreno squisitamente burocratico, inviando il testo della mozione, poco più di un anno fa, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e alla Presidenza delle Camere. Ha adempiuto a un obbligo, così, proprio perché veniva da una mozione approvata dal Consiglio, ma si è fermata lì. Si trattava di fare, a mio modo di vedere, qualche cosa di più, se si era convinti della giustizia della richiesta che era stata avanzata. E sotto questo profilo non posso dichiararmi evidentemente soddisfatto.

**PRESIDENTE:** Interpellanza n. 411 del cons. Gouthier, sulla necessità di contatti tra Regione e Province e la Commissione bilancio del Senato, in merito ai rapporti tra Stato e Regioni.

**GOUTHIER (P.C.I.):** Signor Presidente, chiedo che la mia interpellanza venga rinviata ad altra seduta.

**PRESIDENTE:** Va bene, consigliere.

Interrogazione n. 412 del cons. Pruner, sulle operazioni compiute dall'Ufficio Tavolare di Tione:

*Venuto a conoscenza che presso l'Ufficio Tavolare Distrettuale di Tione nel Trentino, con la complicità di alcuni Comuni della Provincia di Trento, si sta da qualche tempo sofisticando con abili espedienti di sottile e cavil-*

*losa interpretazione della legge, degna di miglior causa, la realtà dei fatti, che potrebbero essere penalmente perseguibili, circa alcune intavolazioni di proprietà a danno del legittimo proprietario ed a favore invece di soggetti estranei non titolari dei diritti di proprietà;*

*il sottoscritto Consigliere regionale Pruner dott. Enrico*

*c h i e d e*

*alla S.V. Ill.ma di poter conoscere:*

*a) se all'Assessore che sovrintende ai Libri fondiari sia pervenuta tale segnalazione;*

*b) quali sono i moventi che stanno alla base di un simile comportamento da parte di questi Uffici e loro funzionari;*

*c) se si tratta di cattiva fede o di estrema ignoranza delle disposizioni di legge;*

*d) se l'Assessore competente intende svolgere un'inchiesta allo scopo di rilevare le dimensioni dei fatti ed allo scopo di eventualmente colpire i colpevoli di fronte alla legge, i quali ultimi, secondo il sottoscritto, a nulla tendono se non ad aumentare il già insopportabile generale caos vigente in certi pubblici uffici e le ingiustizie striscianti che potrebbero portare il popolo a livelli di più accentuata esasperazione oltre i limiti della sopportazione;*

*e) se l'Assessore concorda nel definire i fatti un abuso di potere e un falso.*

*In base al Regolamento chiede risposta scritta.*

*Con ossequi.*

Leggo la risposta dell'assessore Paolazzi: Illustre Consigliere,

rispondo all'interrogazione rivoltami dalla S.V. in data 7 giugno, e pervenuta il successivo 20 giugno, con la quale si segnalano presunte intavolazioni di proprietà a danno del legittimo proprietario ed a favore di soggetti estranei non titolari dei diritti di proprietà che sarebbero avvenute presso l'Ufficio tavolare di Tione.

In proposito desidero anzitutto fare presente alla S.V. che le iscrizioni nel Libro Fondiario avvengono sulla base di un decreto tavolare emesso dal Pretore in veste di Giudice tavolare e che contro il provvedimento del Giudice è ammesso ricorso a sensi del R.D. 28 marzo 1929 n. 499, al Tribunale ed alla Corte di appello.

Di conseguenza l'interpretazione della legge è fatta dal Magistrato e non dall'Ufficio tavolare e, in ogni caso, al cittadino è dato modo di accedere all'autorità superiore attraverso i normali rimedi giurisdizionali.

Per quanto attiene alle singole specifiche richieste di chiarimento e di intervento rivoltemi con l'interrogazione in riferimento, desidero precisare alla S.V. quanto segue.

Alla data odierna non è pervenuta agli Uffici regionali alcuna segnalazione che possa riguardare lagnanze in materia di tenuta ed impianto del Libro fondiario nella circoscrizione di Tione.

La Giunta regionale non ritiene quindi che esistano i presupposti per accertare i motivi dell'asserito comportamento dei responsabili dell'Ufficio tavolare di Tione. Del pari non si può accedere a sostenere la mala fede o l'ignoranza delle disposizioni di legge da parte dei dipendenti dell'Ufficio tavolare di Tione, i quali anzi si sono sempre dimostrati preparati e diligenti nell'espletamento del loro servizio.

Pertanto la Giunta regionale non ritiene di dover disporre alcuna inchiesta perché non vi sono elementi di nessun genere atti a giustificarla, mentre devo ribadire che per gli uffici tavolari e per quello di Tione in particolare non sono ravvisabili le carenze dalla S.V. segnalate.

Infine, nel ribadire che non sono noti atti nei quali si possa riscontrare abuso di potere o falso, si ritiene di invitare la S.V. a volerli eventualmente precisare in modo da consentire i necessari accertamenti.

Voglia gradire i migliori saluti.

Interrogazione n. 413 del cons. Pruner, riguardante il disbrigo delle pratiche di pensionamento degli emigranti rientrati dall'estero:

*Al sottoscritto Consigliere Pruner dott. Enrico viene fatto presente, con frequenza ed intensità come pure sottolineato con spirito critico e di apprensione, il fatto increscioso riguardante l'estrema ed inconcepibile lentezza del disbrigo delle pratiche di pensionamento degli emigrati rientrati dall'estero dopo lunghi anni di lavoro.*

*A quanto il sottoscritto è informato e documentato gli uffici italiani dell'I.N.P.S. di Bolzano (ufficio di compensazione) procedono alla liquidazione della pensione al soggetto titolare di un diritto, con una lentezza che il più delle volte desta il grave sospetto (per il sottoscritto è una certezza) di speculazione da parte dell'Ente ai danni dei poveri lavoratori emigrati e rimpatriati, a volte, anche in precarie condizioni di salute e sempre in condizioni economiche di bisogno trovandosi senza lavoro e quindi privi di entrate per la famiglia. Non solo, ma trovandosi senza il titolo di « pensionato », questi lavoratori rimpatriati, non sono nemmeno nel diritto dell'assistenza sanitaria, il che è*

*una circostanza aggravante nei confronti del comportamento degli uffici responsabili alla liquidazione della pensione. E non si dica che la colpa è dei Paesi esteri ove i lavoratori hanno prestato la loro opera, poiché è risaputo ed accertato che da quei Paesi i necessari documenti pervengono con una celerità veramente ammirevole!*

*Tutto quanto sopra considerato il sottoscritto Consigliere chiede all'on. Giunta:*

*a) se è in grado di intervenire in merito ad un problema che riguarda una categoria di persone che devono meritare la più ampia attenzione e cura da parte dell'Amministrazione pubblica e del Paese in quanto emigrati già di per sé duramente provati durante la loro permanenza all'estero certamente non attribuibile a spirito di avventura ma a contingenti reali ragioni di necessità e di bisogno;*

*b) se non è in grado di intervenire direttamente, cosa intende comunque intraprendere la Giunta regionale allo scopo di riparare ad una simile situazione di disagio e di ingiustizie.*

*In base al Regolamento chiede risposta scritta.*

*Con osservanza.*

Leggo la risposta dell'assessore Fronza:

In merito al problema sollevato con l'interrogazione cui si risponde, occorre convenire che la situazione relativa al disbrigo delle pratiche e corresponsione delle pensioni ai lavoratori emigranti in regime di convenzione internazionale, è particolarmente grave nella nostra regione; lo conferma la medesima direzione della sede dell'I.N.P.S. di Bolzano, alla quale venne affidato questo compito, a decorrere dal 4 otto-

bre 1971 con la istituzione del Centro regionale di compensazione di Bolzano.

Rileva peraltro la sede che il nuovo organo sorse con una dotazione di tredici unità impiegate, mentre poterono essere adibite ai relativi uffici non più di cinque persone inizialmente ed ora otto con notevole sacrificio per gli altri settori dai quali vennero distolte. Va da sé che anche la migliore buona volontà dell'I.N.P.S. di Bolzano non è riuscita minimamente a tamponare la falla né a bloccare il continuo appesantirsi della situazione concernente l'evasione delle pratiche di pensione in convenzione internazionale.

Al momento attuale le pratiche giacenti, rileva la sede, sono oltre 3.500 né è prevedibile a brevissima scadenza un rimedio immediato e definitivo quale sarebbe auspicabile.

Nei prossimi mesi, con l'espletamento dei concorsi di assunzione attualmente in corso, sarà immesso negli organici della sede di Bolzano nuovo personale, ma l'utilizzo dello stesso e di altro già addestrato per gli uffici del Centro di compensazione non potrà essere che graduale.

Le cause della lentezza denunciata dall'I.N.P.S. di Bolzano nella liquidazione delle pensioni agli emigranti della regione appaiono chiaramente legate alla situazione di fatto sopra esposta, piuttosto che a speculazione dell'Ente a danno dei lavoratori emigrati e rimpatriati, come adombrato nell'interrogazione. E va aggiunto al riguardo che ciò si inquadra in una generale crisi del maggiore istituto previdenziale italiano che a qualsiasi livello ormai, di fronte al moltiplicarsi anche disordinato delle norme previdenziali, di fronte al crescere continuo e smisurato dei soggetti assicurati e degli adempimenti, denuncia una inadeguatezza del proprio apparato difficilmente rimediabile a breve scadenza.

Ciò peraltro non sminuisce la gravità della situazione fatta presente nell'interrogazione, per la quale, per la caratteristica dei soggetti interessati e per il danno che ad essi deriva, appare assolutamente urgente un deciso intervento.

In merito ho già inoltrato al Presidente ed al Direttore dell'Istituto nazionale formale rimostranza con la richiesta di porre rimedio nel modo più sollecito possibile ed assicuro che in quella sede e presso il Ministero del Lavoro seguirò la questione con la necessaria attenzione.

Distinti saluti.

Interrogazione n. 414 del cons. Sembenotti, sulla aggregazione al comune di Villa Lagarina della frazione di Patone, attualmente appartenente al comune di Isera:

*Già in data 24 settembre 1971 un gruppo di elettori della frazione di Patone nel Comune di Isera, ebbe a presentare alla Presidenza della Giunta regionale una regolare richiesta di distacco della frazione dal Comune di Isera e conseguente aggregazione al Comune di Villa Lagarina.*

*I firmatari della richiesta, redatta ai sensi della legge regionale 21 ottobre 1963, n. 29, e successive modificazioni, rappresentano la stragrande maggioranza degli elettori iscritti nella frazione di Patone, come appare dalla dichiarazione del Comune di Isera, per cui la domanda doveva essere presa in esame come prescrive la succitata legge.*

*Risulta allo scrivente che, mentre altre pratiche analoghe, presentate in data pressoché uguale sono state regolarmente esaminate ed istruite e definite, la richiesta di Patone è rimasta invece ferma, ignorata dall'organo politico cui compete l'esame e l'istruttoria.*

*Ciò premesso, il sottoscritto cons. dott. Guido Sembenotti chiede di interrogare l'Assessore competente per sapere se è al corrente di quanto qui esposto e quali sono i motivi che hanno determinato un così grave ritardo nello esame della domanda avanzata dai censiti di Patone.*

*Chiede inoltre l'interrogante, quando e come intende procedere l'Assessore onde definire sollecitamente la richiesta pendente, considerato appunto che già molto tempo si è lasciato trascorrere senza alcun motivo apparente.*

*L'interrogante chiede risposta scritta.*

Leggo la risposta dell'assessore Matuella:

Con riferimento all'interrogazione n. 414 del Consigliere dr. Guido Sembenotti comunico quanto segue.

L'istruttoria di una pratica del genere viene effettuata dalla Giunta Provinciale, la quale, pervenutale una domanda di censiti della frazione che desidera distaccarsi da un Comune per aggregarsi ad un altro, provoca il parere dei due Comuni interessati, che deve essere espresso mediante deliberazione dei rispettivi Consigli comunali.

Successivamente la Giunta Provinciale esprime sulla richiesta il proprio motivato parere e invia la pratica per il seguito di competenza alla Giunta Regionale.

Nel caso in oggetto, la domanda dei censiti della frazione di Patone è stata inviata in data 28 settembre 1971 alla Giunta Regionale, la quale, in data 13 ottobre 1971 l'ha trasmessa alla Giunta Provinciale di Trento per gli adempimenti di competenza. Da informazioni assunte in via breve risulta che la Giunta Provinciale ha inviato i Consigli comunali di Isera e di Villalagarina ad esprimere il proprio parere sulla

richiesta. Non risulta che detti Consigli comunali abbiano finora ottemperato a tale invito. In ogni caso, verrà rivolta alla Giunta Provinciale una richiesta di informazioni per conoscere lo stato della pratica ed il suo iter.

Distinti saluti.

Interrogazione n. 415 del cons. Nicolodi, sull'impiego dei servizi di competenza della Regione degli obiettori di coscienza:

*Venuto a conoscenza che la Giunta regionale toscana ha rivolto una richiesta al Ministro della Difesa, per l'impiego di obiettori di coscienza per servizi di sua competenza, con applicazione dell'articolo 5 della legge 15 dicembre 1972, n. 772;*

*il sottoscritto chiede pertanto di interpellare il signor Presidente della Giunta per sapere se anche la Giunta regionale intende fare altrettanto.*

*Ciò permetterebbe agli eventuali obiettori di coscienza della nostra regione di poter trascorrere il periodo di fermo nella stessa.*

*Il sottoscritto chiede risposta scritta.*

*Distinti saluti.*

Leggo la risposta scritta del Presidente della Giunta:

Illustre Consigliere,

mi è pervenuta l'interpellanza del 23 luglio scorso, con la quale la S.V., facendo richiamo all'art. 5 della legge dello Stato del 15 dicembre 1972, n. 772, contenente norme per il riconoscimento della obiezione di coscienza, chiede di conoscere se la Giunta regionale intende rivolgere richiesta al Ministero della difesa per

l'impiego di obiettori di coscienza nei servizi affidati alla Regione.

Al riguardo, desidero assicurare alla S.V. che la Giunta regionale intende avviare presso il Ministero della difesa una procedura intesa ad ottenere, in base al terzo comma del citato articolo 5 della legge statale n. 772, il distacco, presso gli uffici regionali, di giovani obiettori di coscienza che abbiano optato per il servizio sostitutivo civile.

In attuazione delle decisioni assunte dalla Giunta regionale, l'Ispettorato regionale per il personale prenderà gli opportuni contatti con il Ministero della difesa al fine di considerare la possibilità di ottenere il distacco di obiettori di coscienza che siano residenti nel territorio regionale.

Mi tengo a disposizione della S.V. per fornire fra qualche tempo notizie a riguardo dell'esito dell'intervento svolto e della pratica attuazione di quanto deliberato in proposito.

Con i migliori saluti.

Interrogazione n. 416 del cons. Betta, riguardante i servizi presso le Terme di Levico:

*Il sottoscritto Consigliere regionale del P.R.I. rag. Claudio Betta,*

*— considerata la notevole valorizzazione delle Terme di Levico, anche attraverso una efficiente campagna pubblicitaria connessa al potenziamento ed al rinnovamento delle infrastrutture termali;*

*— tenuti presenti gli onerosi impegni finanziari sinora sostenuti dall'Ente Pubblico, per favorire una politica di sviluppo turistico-termale di Levico, alla quale politica sono collegate attività collaterali, con evidenti vantaggi per la Comunità levicense;*

— *rilevato che nel settore delle cure di fangoterapia si manifestano con continuità dei disservizi dovuti in particolare all'insufficienza delle cabine, insufficienza che collegata ai tempi di cura (fango, bagno, massaggio) riduce il numero dei clienti bisognosi delle fangoterapie e costringe gli stessi ad una corsa all'accapparramento dei primi posti;*

— *considerato altresì che quanto sopra determina malcontento fra i clienti stessi ed evidente contrasto psico-fisiologico con il benessere che tali cure comportano, e che molto spesso inoltre tali disservizi (certamente non dovuti al personale, che anzi cerca di sopperire con premura al riguardo) determinano il dirottamento dei clienti per cure di fangoterapia, verso centri fuori Regione, maggiormente dotati di attrezzature idonee e sufficienti;*

*c h i e d e*

*di poter interrogare l'Assessore competente per conoscere quali provvedimenti urgenti ed indilazionabili intenda adottare al riguardo.*

*A sensi di Regolamento chiede risposta scritta.*

Leggo la risposta scritta del Presidente della Giunta:

Illustre Consigliere,

ho ricevuto il testo dell'interrogazione con la quale la S.V. chiede di conoscere quali provvedimenti la Giunta regionale intenda adottare nel settore delle cure fangoterapiche presso le Terme di Levico-Vetriolo-Roncegno, a riguardo delle quali vengono segnalate alcune situazioni di disservizio, occasione di malcontento presso i clienti dell'Azienda termale.

È un fatto che le cure fangoterapiche, soprattutto nel corso dell'attuale stagione termale, hanno registrato un sensibile incremento. Infatti, mentre nel periodo 15 maggio - 31 luglio dell'anno 1971 le cure eseguite presso le Terme ammontavano a n. 3196, nello stesso periodo del 1972 esse salivano a 3515, per raggiungere, nell'anno in corso il numero di 4456 con un aumento assolutamente ragguardevole.

I trattamenti praticati sono nell'ordine di circa 60 unità giornaliere con punte massime di circa 110 trattamenti, il che si è ottenuto quest'anno realizzando ulteriori tre cabine, mediante trasformazioni di spazi inutilizzati, mentre altre tre sono state collocate nel reparto annesso al Grand Hotel Terme, in aggiunta alle nove già disponibili.

Nonostante gli adeguamenti introdotti, considerando che al fango viene quasi sempre abbinato il bagno o il massaggio e talvolta ambedue i trattamenti, è reale che le attrezzature disponibili risultano insufficienti, tenuto conto che il reparto viene aperto alle 6 antimeridiane e funziona ininterrottamente fino alle ore 14.

Nonostante esistenti difficoltà tecniche, e nella presunzione che il fenomeno della fangoterapia andrà dilatandosi (ancorché le cure fangoterapiche rappresentino per Levico una cura complementare) occorrerà realizzare situazioni più adeguate.

Quanto viene riferito con riguardo all'aumentata dotazione di attrezzatura fangoterapica, che ha acconsentito di recepire notevolmente l'accresciuta richiesta, vale anche per altri settori delle attività termali. Al 31 luglio dell'anno in corso il numero delle persone che avevano utilizzato i servizi termali risultavano 2785, rispetto a 2601 persone alla stessa data 1972; parallelamente risultavano accresciuti i bagni (22 mila 212 rispetto a 21 mila

224), le cure inalatorie (6022 rispetto a 4930) ed altre cure (7564 rispetto a 6249).

Considero opportuna la citazione dei dati di fatto, anche in relazione a prese di posizione ed atteggiamenti locali che, in talune espressioni anche recenti e ufficiali, risultano estranei a criteri di obiettività ed anzi gravemente autolesionistici rispetto alle stesse convenienze dell'economia turistica levicense.

Poiché affermazioni fatte hanno inteso coinvolgere in giudizi negativi o di non idonei criteri operativi anche organi o uffici preposti all'attività di gestione delle Terme e, in senso più lato, l'amministrazione regionale, giudico importante il motivo della Sua interrogazione per ricordare che la Regione — pure in periodo successivo alla approvazione del "pacchetto" e quindi nella già certa e determinata prospettiva del passaggio di competenza alla Provincia autonoma di Trento — ha inteso comunque concretare iniziative di sostegno finanziario e la realizzazione di opere anche nel tempo più recente. Ricordo in particolare, oltre ad ingenti lavori di straordinaria manutenzione del patrimonio, a Levico, Roncegno e Vetriolo, l'aumento di partecipazione al capitale della S.p.A. Panarotta (65 milioni) per lo sviluppo turistico della montagna di Levico, l'acquisto di imballaggi per lo stabilimento di acqua minerale Cappuccio (78 milioni), i lavori nell'ex stabile Salus (36 milioni) per metterlo a disposizione del Comune che intendeva utilizzarlo per iniziative culturali e per collocarvi la biblioteca. E infine la legge regionale 27 dicembre 1972, n. 19, che ha consentito una apertura di credito di 100 milioni per le esigenze di ordinaria gestione.

Ringrazio la S.V. per l'occasione che mi ha dato di puntualizzare aspetti essenziali della situazione nell'Azienda termale, che la Regio-

ne ha sempre tenuto in evidenza, avendo chiara la convinzione che miglioramenti strutturali e funzionali sono realizzabili e da realizzare, ma egualmente avendo tratto esperienza in più di vent'anni di iniziativa che le prospettive di sviluppo nel settore termale hanno limiti obiettivi. Ne deriva in ogni caso che non sono sostenibili tesi localmente affermate o di fatto sostenute circa ipotesi di determinante crescita economica fondata soltanto su una dimensione di attività economica, quella turistico-termale, nell'ambito della quale oltretutto taluni esponenti — carenti di senso autocritico e di senso della partecipazione — ritengono di dovere considerare l'ente pubblico al contempo quale ufficiale pagatore permanente e quale permanente imputato.

Nel procedere alla trasmissione — che è in atto — dei beni termali alla Giunta provinciale di Trento, questa Amministrazione non ha mancato di richiamare l'attenzione dell'ente subentrante sui problemi anche organizzativi da risolvere, tra i quali va collocato quello segnalato dalla S.V.

Con i migliori saluti.

Interrogazione n. 417 del cons. Betta, sulla situazione relativa al Fondo di quiescenza e previdenza delle Camere di commercio:

*È stato distribuito in questi giorni ai Consiglieri regionali il disegno di legge n. 198 che prevede « Norme concernenti il trattamento di quiescenza e di previdenza del personale delle C.C.I.A. ».*

*Come mio dovere l'ho letto ed ho poi assunto informazioni presso tecnici per avere un quadro preciso del contenuto del disegno di legge citato.*

*In quest'occasione sono venuto a conoscenza di voci allarmanti sul Fondo di pensione esistente e su altri fatti riferentesi alle Camere di commercio, per cui mi sento in dovere di chiedere alla S.V. Ill.ma di poter interrogare l'Assessore competente per sapere se sia a conoscenza e se corrispondano al vero le voci da me assunte e che posso di seguito elencare:*

*a) Si dice che nell'attuale Fondo di pensione in vigore presso le CCIA non esiste la riserva matematica come previsto dalla legge e che comunque lo stesso non sia stato gestito con quella oculatezza e rispetto delle norme vigenti.*

*b) Si dice che un alto funzionario sia andato in pensione con altissimo trattamento di quiescenza e di liquidazione, in contrasto perlomeno con le lamentate difficoltà del Fondo stesso.*

*c) Si dice che qualche dipendente abbia un'anzianità pensionabile addirittura superiore all'età.*

*d) Ad altri dipendenti sono stati regalati, oltre dieci anni fa, alcuni anni di anzianità di servizio di poterli pensionare, in contrasto con le leggi all'epoca vigenti.*

*e) Si dice ancora che pare sia allo studio un provvedimento per poter applicare le norme relative al pensionamento anche ai Presidenti.*

*Ciò premesso il sottoscritto Consigliere chiede al competente Assessore una relazione in proposito ai fatti segnalati, qualora tutti o parte di essi siano veritieri, trattandosi in questo caso di fatti scandalosi che l'opinione pubblica ha diritto di conoscere; oppure che gli stessi siano categoricamente smentiti.*

*In merito al disegno di legge citato, mentre mi riservo evidentemente di intervenire quando lo stesso sarà portato in Consiglio regionale, vorrei solo anticipare che mi sembrano irrilevanti le ragioni esposte nella relazione in merito al basso numero di iscritti (si poteva fare un calcolo più preciso all'atto della istituzione del Fondo nel 1960) ed un'altro numero di pensionati (che invece sono pochi), e pericoloso il passaggio alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali per le implicazioni di carattere economico che potrebbero in futuro toccare alla Regione stante il previsto alto deficit.*

*Ringrazio ed a norma di Regolamento chiedo risposta scritta.*

Leggo la risposta scritta dell'assessore Fronza:

In merito ai singoli fatti denunciati nella interrogazione presentata in data 2 agosto 1973, e per quanto ancora in attesa delle puntualizzazioni richieste, circa la situazione di disservizio verificatasi presso il Fondo di pensione e di previdenza dei dipendenti delle C. C.I.A. di Trento e di Bolzano, si fa presente quanto segue:

ad a) negli ultimi anni le riserve istituite nel corso della gestione del Fondo hanno subito in effetti un continuo assottigliamento. Va peraltro tenuto presente al riguardo che nel corso degli ultimi anni si sono verificate delle situazioni di carattere eccezionale che hanno contrastato con ogni normale previsione di collocamento a riposo.

Al riguardo, il Fondo ha comunque sempre provveduto, in armonia con le disposizioni di legge che lo regolano, per cui le riduzioni riscontrate nelle riserve sono dovute non a

scarsa oculatezza nella gestione quanto alla necessità di provvedere a considerevoli erogazioni alle quali non era possibile sopperire con corrispondenti entrate.

Va considerata al riguardo inoltre la difficoltà di gestire utilmente, con stabilità di risultati economici, forme assicurative rivolte ad un numero esiguo di persone quale quello dei dipendenti degli enti camerali.

È noto comunque che in notevoli difficoltà di carattere finanziario si dibatte attualmente gran parte degli enti competenti ad erogare prestazioni previdenziali e pensionistiche.

ad *b*) forse il caso al quale è fatto riferimento nella interrogazione riguarda un alto funzionario della Camera di Bolzano, il quale nel 1972 è stato collocato a riposo con una liquidazione pari a Lire 32 milioni e gode attualmente di un trattamento pensionistico di Lire 723.000 mensili. Lo stesso funzionario, peraltro, provenendo da un servizio presso una amministrazione statale, vantava 42 anni di anzianità di servizio.

ad *c*) Da accertamenti fatti non risulta che alcun dipendente possa far valere una anzianità pensionabile superiore all'età; che in qualche caso possa verificarsi un avvicinamento non è senz'altro da escludere ma ciò è riscontrabile presso qualsiasi amministrazione pubblica in conseguenza dei noti benefici previsti da norme generali che consentono recuperi, riscatti e riconoscimenti figurativi (periodo di laurea, servizio militare, campagne di guerra, legge ex combattenti 336/1970).

ad *d*) Non risulta che presso il Fondo siano stati accreditati contributi o comunque corrisposti trattamenti pensionistici non previsti dalle norme che disciplinano il trat-

tamento di quiescenza presso il medesimo. Nè pare che oltre dieci anni fa le Camere abbiano concesso anni di anzianità utili ai fini del collocamento a riposo aldilà di quanto disposesse la legge regionale delle C.C.I.A., con la quale vennero riconosciuti servizi prestati precedentemente presso le medesime Camere a qualsiasi titolo, e ciò in analogia a quanto verificatosi anche presso la Regione all'atto della istituzione dei ruoli.

ad *e*) Non è in corso di studio alcun provvedimento di carattere generale che preveda l'estensione ai Presidenti delle C.C.I.A. di Trento e di Bolzano del diritto ad un trattamento di quiescenza.

Per contro è stato recentemente deciso di garantire l'attribuzione di un assegno vitalizio all'attuale Presidente della Camera di Bolzano. In considerazione dell'impegno che comporta tale incarico e del fatto che l'attuale Presidente riveste tale incarico ininterrottamente dalla fine della guerra, la C.C.I.A. ha annualmente stanziato nel proprio bilancio, regolarmente approvato dall'organo tuttorio, una somma a tale scopo. Nel bilancio 1973 figurava uno stanziamento pari a Lire 52 milioni che, in base a informazioni assunte presso compagnie di assicurazione private poteva assicurare la corresponsione di un assegno pari a Lire 570.000 mensili circa. Tale è l'importo del trattamento garantito all'attuale Presidente della Camera di Bolzano.

Secondo quanto fatto presente sopra non pare che si possano ravvisare nella gestione del Fondo di pensione e di previdenza fatti di tale gravità da essere considerati scandalosi per l'opinione pubblica.

Non si mancherà di essere più precisi e più dettagliati qualora l'interrogante voglia fornire, secondo quanto richiesto, i dati neces-

sari per condurre una indagine più approfondita.

Distinti saluti.

Interrogazione n. 418 del cons. Pruner, sulla applicazione della L.R. 16-7-1972, n. 15, concernente « Norme sull'iniziativa popolare nella formazione delle leggi regionali e provinciali »:

*Il sottoscritto Consigliere regionale chiede alla S.V. Ill.ma di poter interrogare il signor Presidente della Giunta regionale per conoscere:*

*a) le ragioni dell'enorme ritardo in cui è incorsa la Giunta nella predisposizione del regolamento di esecuzione della legge regionale 16 luglio 1972, n. 15: « Norme sull'iniziativa popolare nella formazione delle leggi regionali e provinciali », regolamento indispensabile per la presentazione di disegni di legge di iniziativa popolare;*

*b) se la Giunta regionale intende riparare entro termini immediati alla spiacevole e oltretutto controproducente carenza che sminuisce in maniera rilevante il valore dell'autonomia e della democrazia.*

*Chiedendo una urgente risposta scritta in base al Regolamento, distintamente ossequia.*

Leggo la risposta scritta del Presidente della Giunta:

Egregio Consigliere,

rispondo all'interrogazione dell'11 agosto scorso con la quale la S.V. chiede di conoscere le ragioni per le quali finora la Giunta regionale non ha proceduto ad approvare il regolamento di esecuzione della legge regionale

16 luglio 1972 n. 15 contenente norme sulla iniziativa popolare nella formazione delle leggi regionali e provinciali.

Analoga interrogazione era stata presentata dalla S.V. il 3 aprile scorso.

Pertanto non mi resta che confermare quanto ebbi occasione di precisare in tale circostanza e che cioè la legge regionale n. 15 del 16 luglio 1972 non prevede l'emanazione di un regolamento di esecuzione in quanto le singole norme legislative, comprese quelle che regolano il procedimento per la presentazione di proposte di legge, sono state formulate molto analiticamente, tanto da non comportare l'ulteriore emanazione di norme regolamentari.

La legge, quindi, è pienamente operante per quanti desiderino avvalersene.

Distinti saluti.

Interrogazione n. 419 del cons. Pruner, sulla necessità di preparare adeguatamente i presidenti delle sezioni elettorali:

*Nel 1969, in occasione della riapertura da parte della Commissione di convalida del Consiglio regionale dei plichi contenenti le schede votate per la elezione del Consiglio regionale del novembre 1968, fu constatata l'enorme leggerezza ed impreparazione, con le quali molti uffici elettorali, sparsi un po' dovunque nella provincia di Trento, hanno affrontato il delicato compito della lettura ed interpretazione della volontà dell'elettore espressa sulla scheda elettorale.*

*Furono rilevati dalla Commissione regionale di convalida grossolani errori di interpretazione della legge e di applicazione della stessa, al punto da lasciare allibiti e mortificati i membri della Commissione stessa, che non mancarono di farne ampi e documentati rilievi.*

Ciò è dovuto in parte alla impreparazione dei componenti gli uffici elettorali delle varie sezioni ed in parte a ragioni che devono essere ancora approfondite da chi di competenza.

Resta comunque assai deplorabile il fatto in se' stesso, che deve necessariamente costituire attento oggetto di studio da parte degli organi regionali competenti in materia elettorale.

Il sottoscritto Consigliere interrogante chiede una azione preventiva e tempestiva degli organi competenti regionali intesa a preparare più adeguatamente i responsabili degli uffici, anche con la istituzione di corsi appositi di aggiornamento e di maggiore informazione.

È pure noto come in occasione delle elezioni politiche del 7-8 maggio 1972 si siano verificati errori e violazioni macroscopiche dei disposti di legge da parte degli uffici elettorali nel loro insieme, con conseguenti travisamenti dei risultati per le singole liste e singoli candidati, causa l'adozione di criteri soggettivi e fra loro contrastanti da parte dei singoli uffici delle varie sezioni.

Il sottoscritto è ampiamente documentato per quanto riguarda la attribuzione di voti su criteri contrastanti fra di loro nelle diverse sezioni elettorali.

Non solo, ma sono state denunciate dal sottoscritto, ad esempio, in sede di ricorso al Senato a Roma, per le elezioni politiche, carenze da ritenersi addirittura impossibili ed inverosimili, carenze che non furono nemmeno esaminate e sulle quali, a fatti avvenuti, la Giunta delle elezioni del Senato si è limitata esclusivamente ad ignorarne l'esistenza!

In pratica furono denunciati, senza ottenere poi risposta specifica alcuna, le seguenti evidenti irregolarità:

1) l'inesistenza, perché non pervenuti dalle sezioni, presso l'ufficio elettorale circoscrizionale, dei verbali di alcune sezioni ed il plico di altre sezioni.

2) la non esistenza, sempre perché non pervenuti, presso il Commissariato del Governo di Trento, al momento delle operazioni di controllo, degli estratti verbali di numerosissime sezioni relative ai seguenti Comuni:

ARCO	sezione n.	9
BONDONE	sezione n.	1
BRIONE	sezione n.	1
CAMPODENNO	sezione n.	2
	e sezione n.	4
CASTELFONDO	sezione n.	1
CASTELLO DI FIEMME	sezione n.	1
CONCEI	sezione n.	1
MALE'	sezione n.	2
PANCHIA'	sezione n.	1
PEJO	sezione n.	2
PERGINE VALSUGANA	sezione n.	20
REVO'	sezione n.	2
ROVERETO	sezione n.	21
	e sezione n.	28
SEGONZANO	sezione n.	2
TRENTO	sezione n.	15
TUENNO	sezione n.	2
VALFLORIANA	sezione n.	2
VIGNOLA FALESINA	sezione n.	1

per la elezione del Senato e di:

BRENTONICO	sezione n.	5
BASELGA DI PINE'	sezione n.	2
	e sezione n.	6
BRIONE	sezione n.	1
CALDES	sezione n.	1
	e sezione n.	3
CALDONAZZO	sezione n.	1
CAVALESE	sezione n.	3
CIS	sezione n.	1

CIVEZZANO	sezione n. 3
COREDO	sezione n. 1
DRENA	sezione n. 1
FLAVON	sezione n. 1
GARNIGA	sezione n. 1
LAVIS	sezione n. 4
LEVICO TERME	sezione n. 2
	3 - 4
LISIGNAGO	sezione n. 1
MALE'	sezione n. 2
MEZZANA	sezione n. 2
MEZZOLOMBARDO	sezione n. 4
	- 5
MOENA	sezione n. 2
MORI	sezione n. 3
PADERGNONE	sezione n. 1
RONZO CHIENIS	sezione n. 1
PEJO	sezione n. 2
	- 3
PERGINE VALSUGANA	sezione n. 3
PREDAZZO	sezione n. 3
REVO'	sezione n. 1
ROMENO	sezione n. 2
ROVERETO	sezione n. 22
	- 25
TUENNO	sezione n. 1
VIGOLO VATTARO	sezione n. 2
VILLA LAGARINA	sezione n. 1

per quanto riguarda la elezione della Camera dei Deputati.

3) la mancata presenza, perché non invitati, dei rappresentanti effettivi dei candidati presso gli uffici elettorali circoscrizionali al momento delle operazioni di competenza come previsto dalla legge, eccezion fatta per il Collegio di Pergine, per il quale il rappresentante fu espressamente avvertito.

4) in violazione della legge elettorale n. 493 del 16 maggio 1956, non furono invitati dai Pretori gli scrutatori ed i rappresen-

tanti di lista all'apertura del plico contenente il materiale elettorale.

Il sottoscritto potrebbe continuare nella elencazione di esempi di chiara violazione delle leggi elettorali o di errata applicazione delle stesse, ma si limita a sottolineare il fatto della necessità di prevenire le ingiustizie e le inadempienze che, per esperienza vissuta, possono verificarsi anche in avvenire come nel passato ed aggiunge che non potrebbe accettare la ripetizione di quanto accaduto col rigetto del proprio ricorso al Senato, il quale si limitò ad affermare genericamente « che la somma dei voti dai vari verbali delle sezioni pervenuti a Roma è esatta ».

Tutto ciò premesso il Consigliere interrogante chiede se la Giunta regionale non sia dell'opinione che si renda indispensabile una più profonda e vasta istruzione e una preparazione più specifica ed adeguata almeno per molti dirigenti delle sezioni elettorali, onde evitare il ripetersi di simili grossolani errori.

In base al Regolamento chiede risposta scritta.

Con doverosi ossequi.

Leggo la risposta scritta dell'assessore Matuella:

In risposta all'interrogazione n. 419 mi preme innanzitutto porre in rilievo come non possa concordare sull'affermazione del Consigliere interrogante in merito ad una presunta « enorme leggerezza e impreparazione con la quale molti uffici elettorali sparsi un po' dovunque nella Provincia di Trento, avrebbero affrontato il delicato compito della lettura e interpretazione della volontà dell'elettore, espressa sulla scheda elettorale ».

Che vi siano stati degli errori è indubbio, ma non certo come appare dall'interrogazione e pur ritenendo che ciò sia in una certa misura inevitabile.

Ciò premesso concordo peraltro sull'opportunità che in particolare i Presidenti dei seggi elettorali, i quali nella stragrande maggioranza dei casi hanno ben svolto il loro lavoro anche nelle ultime competizioni elettorali, siano posti in grado di sempre meglio conoscere la normativa specifica, pur sottolineando come i casi che di volta in volta potranno presentarsi come nuovi e di dubbia interpretazione non possono essere che in parte previsti ed eventualmente illustrati in precedenza.

Ritengo comunque che potrà risultare utile un'azione preparatoria, della quale ho già avuto occasione di parlare anche in Giunta Regionale, azione che sto adesso attentamente esaminando come meglio possa essere svolta, affinché risulti il più utile e proficua possibile.

In particolare non escludo di provvedere all'organizzazione di riunioni a livello comprensoriale o intercomprensoriale, nel corso delle quali provvedere ad una puntuale illustrazione della normativa vigente, recentemente pubblicata a cura del mio assessorato col titolo: « Testo coordinato delle leggi Regionali per la elezione del Consiglio Regionale ».

Con ossequi.

Interrogazione n. 420 del cons. Sembenotti, sui ritardi nella erogazione delle pensioni da parte dell'INPS:

*È a tutti noto che l'Istituto nazionale per la previdenza sociale lascia trascorrere un considerevole periodo di tempo — spesso superiore ai due anni — prima di iniziare la*

*erogazione della pensione ai lavoratori aventi diritto.*

*Un tale ritardo, a giudizio dello scrivente, non può essere assolutamente giustificato e deve essere invece condannato senza mezzi termini da tutti i cittadini lavoratori. Esso comporta logicamente un palese vantaggio finanziario per l'Istituto erogante, cosa questa che costituisce un ingiusto arricchimento dell'Ente giustificato troppo facilmente col pretesto dell'« inevitabile ritardo burocratico ».*

*Non risulta allo scrivente che in nessun altro Stato civilmente progredito si manifesti una simile disfunzione.*

*È evidente che il danno ed il grave disagio economico e morale da ciò derivante ai lavoratori rappresenta una evidente ingiustizia ed un chiaro dispregio dei sacrosanti diritti dei lavoratori.*

*In considerazione di quanto sopra esposto, il sottoscritto Consigliere regionale dott. Guido Sembenotti chiede di interpellare il signor Presidente della Giunta regionale per sapere se non ritenga opportuno adottare i necessari provvedimenti, nel quadro delle competenze previste dallo Statuto di autonomia, onde eliminare l'inconveniente lamentato ed il conseguente disagio dei lavoratori che sono in attesa della liquidazione della loro pensione.*

*Chiede altresì lo scrivente se non sia necessario che la Giunta regionale intraprenda una decisa azione politica tendente ad avocare all'Ente autonomo un completo potere d'intervento nel settore previdenziale-pensionistico, a modifica di quello esistente attualmente, in considerazione della sempre maggiore inefficienza dell'apparato burocratico centrale.*

*L'interpellante chiede risposta scritta.*

*Con osservanza.*

Leggo la risposta scritta dell'assessore Fronza:

In merito alla interpellanza presentata dalla S.V. in data 25 agosto 1973, sembra opportuno innanzitutto precisare l'ambito delle competenze regionali in materia previdenziale.

Come è noto l'articolo 6 dello Statuto speciale di autonomia, immutato dopo le modifiche apportate con la legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1, dispone che « nelle materie concernenti la previdenza e le assicurazioni sociali la Regione ha facoltà di emanare norme legislative allo scopo di integrare le disposizioni delle leggi dello Stato... ».

In termini più piani ciò importa che alla Regione non è consentito di modificare la legislazione previdenziale nazionale, la quale rimane una fondamentale competenza dello Stato, nei cui confronti la Regione può validamente introdurre solo eventuali disposizioni di dettaglio ed integrative in aderenza alle sue particolari esigenze; non può quindi avocare a sé alcun « potere di intervento nel settore previdenziale pensionistico a modifica di quello esistente attualmente » secondo la richiesta contenuta nell'interpellanza.

Circa il ritardo dell'amministrazione dell'I.N.P.S. nel corrispondere i trattamenti pensionistici ed il pregiudizio che da ciò deriva ai cittadini lavoratori, dopo aver assunto le dovute informazioni presso tale Istituto si fa presente quanto segue:

1) è vero che in taluni casi l'espletamento delle operazioni amministrative e tecniche da parte delle sedi dell'I.N.P.S. in ordine al riconoscimento del diritto e alla attribuzione del trattamento pensionistico subisce dei notevoli ritardi; si tratta peraltro non di una situazione generalizzata, ma di casi sporadici nei qua-

li il ritardo è dovuto a difficoltà intrinseche della pratica e non ad inefficienza degli uffici; per contro risulta che il periodo di giacenza media delle pratiche di pensione è di circa sei mesi, sia presso la sede di Trento che presso la sede di Bolzano.

Il ritardo non appare in alcun modo scandaloso se si considerano la complessità che si riscontra in una normale pratica di pensione, nonché il fatto, che costituisce ormai norma per il privato cittadino, di inoltrare domande di pensione istruite con assoluta approssimazione: il che appesantisce i compiti di accertamento e di controllo degli uffici. Si deve inoltre considerare l'enorme numero di pratiche che vengono avviate mensilmente presso le singole sedi e che devono essere costantemente istruite.

2) Sembra fuori luogo l'accusa contenuta nella interpellanza secondo la quale i ritardi nella erogazione delle pensioni importano per l'I.N.P.S. un ingiusto arricchimento a danno della classe lavoratrice. È noto tra l'altro che l'Istituto previdenziale liquida gli interessi legali per i ratei di pensione nei confronti dei quali si verifichi un ritardo di erogazione superiore ai sei mesi.

3) Il problema dei ritardi è costantemente all'attenzione degli organi dell'Istituto presso i quali sono attualmente allo studio i provvedimenti da adottare al fine di accelerare gli adempimenti burocratici, per una più sollecita erogazione dei trattamenti pensionistici. Giova comunque richiamare che il Consiglio di amministrazione dell'I.N.P.S. in data 2 dicembre 1972, nell'intento di attuare ogni possibile iniziativa intesa a soddisfare in tempo più breve le aspettative degli aventi diritto a pensione (circolare 3.2.1973, n. 118) ha impartito istruzioni a tutte le sedi provinciali

per l'adozione di una nuova procedura di erogazione tempestiva del trattamento minimo.

In base a tale provvedimento le sedi, non appena accertata l'esistenza del diritto alla pensione, sono autorizzate a corrispondere agli interessati importi commisurati al trattamento minimo, ed a provvedere successivamente alla determinazione e liquidazione dell'importo globale spettante.

Tale nuova procedura è in atto presso la sede di Bolzano dallo scorso mese di agosto.

Concludendo si ritiene che le accuse mosse dall'interpellante all'I.N.P.S. siano in parte ingiustificate e comunque ingenerose.

Si conviene comunque che l'esistenza di ritardi anche sporadici si riveli di notevole gravità in considerazione della particolare situazione dei soggetti ai quali le prestazioni pensionistiche sono dirette e si assicura che come per il passato e come fatto presente nella risposta alla recente interrogazione su analogo argomento presentata dal consigliere Enrico Pruner, i problemi sollevati nella interpellanza alla quale si risponde, saranno diligentemente fatti presente ai competenti organi dell'Istituto.

Distinti saluti.

Interrogazione n. 241 del cons. Pruner, sulla costituzione della Regione Alpina:

*A distanza di alcuni mesi dalle ultime notizie su incontri per la realizzazione della cosiddetta « Regione Alpina », cui sono interessati territori di alcuni Paesi del Centro Europa, non si ha più alcuna notizia, pur risultando la problematica assai interessante e bene accolta all'opinione pubblica in generale e, a quanto pare, assai caldeggiata dalla ge-*

*neralità degli ambienti politici locali e dei Paesi vincitori.*

*Per queste ragioni il sottoscritto Consigliere regionale chiede alla S.V. Ill.ma di voler interrogare il signor Presidente della Giunta regionale per sapere:*

*1) quali ragioni stiano alla base della fase attuale di stasi sull'evoluzione per la realizzazione della Regione Alpina;*

*2) quali passi sono stati intrapresi dalla Regione per accelerare la costituzione della precitata Regione Alpina;*

*3) se la Giunta regionale intende informare ufficialmente il Consiglio aprendo, all'occorrenza, un dibattito politico nel Consiglio regionale stesso.*

*In base al Regolamento chiede risposta scritta.*

*Con doverosi ossequi.*

Leggo la risposta scritta del Presidente della Giunta:

Illustre Consigliere,

rispondo alla interrogazione da Lei rivoltami in data 10 agosto, ma pervenutami soltanto il 3 settembre scorso, con la quale la S.V. chiede notizie a riguardo dell'andamento degli atti di attuazione della « Regione Alpina », sollecitando anche un dibattito politico in seno al Consiglio regionale in ordine ai problemi che interessano questa nuova entità.

In proposito desidero informare la S.V. che, dopo il primo avvio dell'attività della Regione Alpina, avvenuto nel corso dell'anno 1972 ad iniziativa di vari enti autonomi alpini italiani e degli altri paesi confinanti, si sono susseguiti i rapporti ed i contatti di in-

formazione e di lavoro tra gli enti interessati.

Ritengo opportuno informare la S.V. su una importante iniziativa che nel quadro della Regione Alpina è stata assunta dalla Regione Lombardia: si tratta del convegno di studio sul tema « Le Alpi e l'Europa » in programma a Milano per i giorni dal 4 al 9 ottobre prossimi.

Il Convegno ha lo scopo di studiare sotto molteplici aspetti (storici, economico-sociali, politico-istituzionali) la realtà delle Alpi e della zona perialpina circostante, ricercandone le strutture portanti valide per tutto il territorio e le differenziazioni in cui una realtà così complessa si articola.

L'applicazione che si intende far seguire agli studi appositamente condotti e al dibattito su di essi che si svolgerà nel corso del Convegno, sarà quella di fornire un supporto di idee, di ipotesi culturali, di indirizzi tecnico-economici per gli interventi sul territorio che gli Stati e le Regioni che insistono su di esso dovranno compiere nei prossimi anni.

In altri termini, si tratta di un Convegno che raccoglie i contributi di diverse discipline e cerca una loro integrazione per individuare modi di azione il più possibile sistematici sulla realtà in esame.

Il Convegno vuole offrire agli operatori politici, sotto i diversi profili della politica economica e sociale, della politica culturale, della politica istituzionale, della politica del territorio, una gamma di soluzioni, tra cui scegliere disponendo di un completo quadro di riferimento.

Al Convegno parteciperanno rappresentanti delle Regioni alpine italiane, austriache,

francesi, della Germania Occidentale, jugoslave e svizzere.

Il Convegno si articolerà in tre sezioni destinate rispettivamente ad approfondire i seguenti settori:

— storia, geografia e cultura come origine di strutture portanti del territorio alpino, considerato come area di confine, di insediamento e di transito;

— strutture dell'economia e dell'ambiente alpino: evoluzione e prospettive;

— istituzioni politiche e regionalismo nelle Alpi.

Al Convegno stesso interverrà personalmente lo scrivente nonché il vice-Presidente della Giunta regionale, dott. Erich Mueller, accompagnati da funzionari ed esperti: ha assicurato la sua presenza anche il Rettore della Libera Università degli Studi di Trento, prof. Paolo Prodi.

Il Convegno stesso offrirà certamente l'occasione di una ricapitolazione globale e aggiornata della problematica delle Regioni alpine che è posta a fondamento dell'attività della cosiddetta « Regione Alpina ».

Prima di tale data il dibattito auspicato dalla S.V. non avrebbe pieno significato, essendo opportuno consentire dopo il Convegno una valutazione complessiva della situazione di fatto e dei problemi più attuali in evidenza presso tutte le Regioni italiane ed europee dell'arco alpino.

Voglia gradire i migliori saluti.

Interrogazione n. 422 del cons. Betta, sul calendario di « Tribuna elettorale » in occasione delle prossime elezioni regionali:

*Richiamando la propria richiesta di istituzione di trasmissioni regolari e constatato che tale richiesta ebbe unanime appoggio ed ottenne puntuale realizzazione;*

*richiamando altresì la propria successiva iniziativa intesa a rifiutare forme e tempi che restringevano di fatto l'effettiva rispondenza delle trasmissioni alle finalità di democratica partecipazione dell'opinione pubblica, e dei suoi rappresentanti giornalisti, al dibattito politico e constatando che anche le altre Regioni hanno condiviso ed applicato una tale linea di azione fino alla completa sospensione di ogni trasmissione in attesa di concordare modalità più soddisfacenti,*

*il sottoscritto Consigliere regionale del PRI rag. Claudio Betta chiede alla Presidenza del Consiglio regionale di voler mettere in atto ogni sollecitazione atta a concordare (almeno a titolo di stralcio e sperimentazione della invocata ed attesa riforma) le modalità, i tempi ed il calendario di una « Tribuna elettorale » che possa contribuire, in occasione del rinnovo degli organi degli enti autonomi del Trentino-Alto Adige, ad una ampia divulgazione e conoscenza dei problemi della comunità regionale e provinciale e delle soluzioni prospettate dai diversi partiti.*

*Ringrazia ed attende cortese risposta scritta.*

Leggo la risposta del Presidente del Consiglio:

Ho ricevuto in data 11 settembre 1973 la Sua interrogazione relativa alle trasmissioni di Tribuna regionale.

L'assicuro di avere preso contatti con la direzione della RAI-TV per concordare un ca-

lendario di Tribuna elettorale adeguato alle esigenze prospettate dai Gruppi consiliari. Su questo argomento intendo prossimamente convocare il Collegio dei signori Capigruppo, per riferire in merito e per concordare, se possibile, la partecipazione dei Gruppi politici alle predette trasmissioni o per assumere altre decisioni che il Collegio dei Capigruppo medesimo vorrà proporre.

Distinti saluti.

Abbiamo esaurito così l'elenco delle interrogazioni e interpellanze.

Passiamo pertanto alla trattazione del punto 5) dell'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 200: « Modifiche alla legge regionale 14 agosto 1971, n. 29, concernente provvidenze a favore dei superstiti di coltivatori diretti, mezzadri e coloni ».*

La parola alla Giunta per la lettura della relazione.

FRONZA (assessore enti sanitari e ospedalieri, previdenza sociale - D.C.): *(legge).*

PRESIDENTE: La parola al Presidente della II<sup>a</sup> commissione legislativa permanente.

Poiché la II<sup>a</sup> commissione mi pare che abbia espresso parere all'unanimità, suppongo che il dott. Benedikter farà una relazione orale.

BENEDIKTER (S.V.P.): Die zuständige Kommission hat einstimmig die Verabschiedung dieses Gesetzes befürwortet.

*(La commissione competente si è espressa alla unanimità a favore dell'approvazione della presente legge).*

PRESIDENTE: Dovevamo sentircelo dire, cons. Benedikter; il regolamento è piuttosto preciso.

La parola al Presidente della III<sup>a</sup> commissione legislativa permanente, per il parere finanziario.

PICCOLI (D.C.): La III<sup>a</sup> commissione legislativa ha esaminato il disegno di legge n. 200 ed ha espresso parere finanziario favorevole all'unanimità.

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta.

Chi chiede la parola? Nessuno.

La discussione generale è chiusa.

Do lettura di un ordine del giorno a firma Pasquali e Dalsass:

*Considerato che la Regione, con la propria legge 14 agosto 1971, n. 29: « Provvidenze a favore dei superstiti di coltivatori diretti, mezzadri e coloni », ha stabilito la corresponsione di una pensione indiretta o di reversibilità a favore del coniuge o, in assenza, congiuntamente ai figli di quanti iscritti alla gestione speciale per i coltivatori diretti mezzadri e coloni, sono deceduti anteriormente alla data di entrata in vigore delle provvidenze analoghe dello Stato e conseguentemente i loro superstiti sono rimasti esclusi dalle provvidenze stesse;*

*Accertato che nonostante questo intervento integrativo regionale un certo numero di vedove o di orfani di coltivatori diretti mezzadri e coloni rimane privo di qualsiasi trattamento pensionistico, in quanto il coniuge rispettivamente il padre defunto, al momento del deces-*

*so, non poteva far valere i requisiti di assicurazione e di contribuzione indispensabili per avere diritto alle prestazioni previdenziali disposte con legge dello Stato o della Regione;*

*Preso atto che fra le persone non ammissibili a tale prestazioni in molti casi si rilevano condizioni di grave indigenza che non sono sufficientemente sovvenute dalla pubblica assistenza;*

*Ritenuto che in una società bene ordinata deve essere riservata la massima attenzione alle gravi necessità delle categorie più deboli e che tra queste sono da annoverarsi quelle delle vedove e degli orfani privi di mezzi di sostentamento:*

#### IL CONSIGLIO REGIONALE

*auspica che la Giunta regionale promuova, sia in sede nazionale che in sede locale ogni opportuno interessamento, interessando in primo luogo in merito anche le Province autonome di Trento e di Bolzano, alle quali ora sono assicurate importanti competenze in materia di assistenza e beneficenza pubblica, nonché le altre Amministrazioni locali, affinché si attuino i provvedimenti necessari per garantire un'adeguata azione assistenziale a favore delle categorie sopra menzionate.*

Trento, 19 settembre 1973

Chi chiede la parola sull'ordine del giorno? La parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Signor Presidente, più che nel merito dell'ordine del giorno, sul quale si può, mi pare, convenire, in quanto illustra una situazione che effettivamente può

verificarsi e che si verifica, vorrei chiedere al collega Dalsass o al collega Pasquali che hanno presentato questo ordine del giorno, come mai, in qualità di assessori provinciali, raccomandino alla Giunta regionale e non alle Giunte provinciali di cui fanno parte, di assumere quelle determinate iniziative atte a sanare, almeno...

*(Interruzione)*

MANICA (P.S.I.): È una garanzia in più? Be', direi che non è sufficiente. Direi che essendo la assistenza, oggi per lo meno, intesa in un certo senso, qui siamo al limite fra la previdenza e l'assistenza, ma comunque dato che si auspica e si fanno rilievi soprattutto in fatto di indigenza, e si parla di pubblica assistenza, direi che sarebbe più proprio questo ordine del giorno se fosse presentato nei rispettivi Consigli provinciali, fermo restando invece la raccomandazione per quanto riguarda la sede nazionale, per la quale però anche il Consiglio provinciale, trattandosi soprattutto dell'aspetto assistenziale, sarebbe più competente; per quanto riguarda la previdenza in sé, il che significa però modifica della attuale legislazione, la competenza sarebbe del Consiglio regionale, essendo rimasta la questione della previdenza di competenza del Consiglio regionale. Quindi mi pare che questo ordine del giorno può essere accettabile come spirito, però per raggiungere veramente lo scopo che si prefigge, dovrebbe essere formulato in modo diverso e portato anche nelle sedi più competenti, che per un certo verso è quella dei rispettivi Consigli provinciali di Bolzano.

PRESIDENTE: La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Ich habe mir schon erwartet, daß irgendjemand vielleicht diese Bemerkung machen würde in bezug auf diese Tagesordnung. Ich möchte sagen, daß die Tagesordnung ursprünglich ganz anders formuliert war und gerade auf meinem Wunsch hin so umgeändert wurde. Aber dieses Problem ist schon auf Landesebene aufgeworfen worden und zwar vom Kollegen Mayr, der eine Anfrage im Landtag eingereicht hat und somit wird es auch dort behandelt werden. Es dreht sich hier aber nicht nur um eine Entscheidung auf Landesebene, sondern es sind auch Probleme mit dabei, die die nationale Ebene irgendwie interessieren, denn man weiß ja, daß diese Leute nur diese Unterstützung bekommen können, wenn sie gewisse Voraussetzungen erfüllen. Was diese Voraussetzungen betrifft, müßte man schon auch auf staatlicher Ebene etwas unternehmen und somit ist diese Tagesordnung hier im Regionalrat nicht so abwegig, wie vielleicht Kollege Manica glaubt. Sie ist hier zurecht und man wird selbstverständlich auch auf Landesebene im Landtag dementsprechende Schritte unternehmen müssen, um zu einer Lösung dieses so leidigen Problems zu kommen. Wir wissen ja, daß diejenigen, die in diesem Falle keine Rente bekommen, oft die Ärmsten, die am meisten Bedürftigen sind und somit auch das Recht haben, endlich in den Genuß einer solchen Rente zu gelangen.

Ich glaube somit, diese Mißverständnisse aus dem Weg geräumt zu haben und ich glaube auch, daß eine solche Tagesordnung hier ohne weiteres genehmigt werden soll und kann und wir alle Schritte unternehmen müßten, um dieses Problem aus der Welt zu schaffen.

*(In realtà mi aspettavo che qualcuno avrebbe fatto quest'obiezione in merito al pre-*

sente ordine del giorno. Devo dire che la formulazione originale del menzionato documento era completamente diversa e che è stata così modificata su mio desiderio. Questo problema è già stato sollevato in Consiglio provinciale dal collega Mayr, per mezzo della presentazione di un'interrogazione, per cui suddetto argomento verrà trattato pure in tale sede. Nella fattispecie però non si tratta di una decisione da prendere a livello provinciale, essendo il problema in parola connesso anche con problemi che interessano in certo qual modo tutto il territorio nazionale, in quanto è noto come queste persone possano beneficiare soltanto a determinate premesse di tale aiuto. Per quanto riguarda dette premesse si dovrebbe intraprendere qualche cosa anche sul piano nazionale, ragion per cui la presentazione dell'ordine del giorno non è affatto così fuori luogo, come crede forse il collega Manica. Il succennato documento è stato presentato nella giusta sede, pur sapendo che per avviare a soluzione questo penoso problema si dovrà naturalmente intervenire pure in Consiglio provinciale. Noi infatti siamo a conoscenza come quelle persone, che in questo caso non godono di alcuna pensione, siano spesso le più povere e le più bisognose e che pertanto hanno il diritto a beneficiare finalmente di un trattamento pensionistico.

Credo di aver pertanto chiarito questi malintesi e ritengo che si debba e si possa senz'altro approvare simile ordine del giorno e che dovremmo fare di tutto per eliminare il problema in parola.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola sull'ordine del giorno proposto? La parola all'assessore Fronza.

FRONZA (assessore enti sanitari e ospedalieri, previdenza sociale - D.C.): Brevemente, signor Presidente, per esprimere il parere della Giunta, che è senz'altro favorevole allo spirito di questo ordine del giorno. Tengo a far presente che l'argomento è stato messo anche in quel pro-memoria che ho presentato al Ministro del lavoro, che ho illustrato qualche mese fa e anche recentemente, e nelle osservazioni presentate in previsione di modifica della legge provinciale e nazionale, perché risulta che molti casi esclusi di pensione ai superstiti, potrebbero essere risolti se la legge nazionale avesse un'altra formulazione per quanto riguarda determinate disposizioni, specie in materia di numero di contributi.

Concludendo, quindi, dico che la Giunta è d'accordo su questo ordine del giorno e farà i passi opportuni presso gli organi competenti del Ministero del lavoro e dell'Istituto previdenza sociale.

PRESIDENTE: L'ordine del giorno è messo in votazione: è approvato all'unanimità.

Metto in votazione il passaggio all'esame articolato: è approvato all'unanimità.

#### Art. 1

*Il primo e il secondo comma dell'articolo 1 della legge regionale 14 agosto 1971, n. 29 sono modificati e sostituiti dai seguenti:*

« La pensione indiretta e di reversibilità prevista dall'articolo 25 della legge 30 aprile 1969, n. 153, è estesa in misura pari al trattamento minimo previsto per le pensioni della gestione speciale dell'assicurazione obbligatoria per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, a favore del coniuge o, in assenza, congiuntamente ai figli, di cui all'articolo 22 della legge

21 luglio 1965, n. 903, residenti nelle provincie di Trento e di Bolzano, ancorché l'iscritto alla gestione speciale sia deceduto anteriormente alla data di entrata in vigore della succitata legge n. 153 e, se titolare di pensione a carico della medesima gestione, questa abbia decorrenza anteriore al 1° gennaio 1970.

Alla pensione di cui al precedente comma è applicata la norma di cui all'articolo 19 della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente la perequazione automatica delle pensioni ».

Metto in votazione l'art. 1: è approvato all'unanimità.

#### Art. 2

I benefici di cui alla presente legge decorrono dal 1° luglio 1972.

Metto in votazione l'art. 2: è approvato all'unanimità.

#### Art. 3

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, previsto per il periodo 1° luglio 1972 - 31 dicembre 1973 in lire 60 milioni, si provvede con gli stanziamenti già autorizzati con la legge regionale 14 agosto 1971, n. 29, che presentano sufficiente disponibilità.

Al maggiore onere di lire 108 milioni previsto a decorrere dall'esercizio 1974 rispetto alla spesa annua autorizzata con la legge regionale 14 agosto 1971, n. 29, si farà fronte con una aliquota della maggiore entrata relativa alla somma dovuta alla Regione in luogo della compartecipazione al gettito della soppressa imposta generale sull'entrata.

Metto in votazione l'art. 3: è approvato all'unanimità.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede per la votazione a scrutinio segreto.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 28.

27 sì;

1 no.

Il Consiglio regionale approva.

L'ordine del giorno reca il disegno di legge n. 201: « **Variazioni al bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1973 (2° provvedimento)** ».

Ha chiesto di parlare il Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Siccome qui non è presente il numero idoneo per una delle due Province, le chiederei, signor Presidente, se fosse possibile passare al seguente punto dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Metto in votazione la proposta del Presidente della Giunta: è approvata.

Passiamo pertanto alla trattazione del punto 7) dell'ordine del giorno: Disegno di legge n. 198: « **Norme concernenti il trattamento di quiescenza e di previdenza del personale delle Camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato** ».

La parola all'assessore Fronza per la lettura della relazione della Giunta.

FRONZA (Assessore enti sanitari e ospedalieri, previdenza sociale - D.C.): (legge).

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli, per la lettura della relazione della I<sup>a</sup> Commissione legislativa per l'ordinamento degli enti di credito fondiario, ecc.

RAFFAELLI (P.S.I.): (*legge*).

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta.

Chi chiede la parola? La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Signor Presidente, quando nel mese di luglio '73 è stato presentato e distribuito ai consiglieri regionali questo disegno di legge, io ho subito fatto un'interrogazione agli assessori competenti, per sapere se risultavano più o meno vere delle voci che mi erano giunte a conoscenza, su una certa leggerezza nell'amministrazione di questo fondo di quiescenza della Camera di commercio, industria, agricoltura e artigianato. Dopo un po' di tempo, e ne abbiamo parlato anche in commissione l'ultima volta, la risposta all'interrogazione è giunta regolarmente, e io mi richiamo all'interrogazione, perché tira in campo anche degli argomenti che riguardano il disegno di legge in questione. Io mi chiedevo allora se risultasse vero che il fondo, la riserva matematica fosse stata spesa, cioè fosse stata usata e non ricostituita, e nell'interrogazione, praticamente, si dà atto che effettivamente questa riserva matematica, non si dice che sia stata spesa fino all'ultima lira, ma si dice che è andata continuamente assottigliandosi. Ora, per quanto è a mia conoscenza, una riserva matematica, dettata da precise norme di legge, se viene intaccata per casi particolari, urgenti, di estrema necessità, deve essere ripristinata

nel più breve tempo possibile, cioè deve essere rimessa nello statu quo in cui si trova all'atto della costituzione della riserva stessa, cosa che non è stata fatta.

Un altro punto, sul quale io chiedevo chiarimenti, era se risultasse vero che ci sono state ultimamente delle messe in quiescenza, cioè pensionamenti di funzionari, ecc., con un trattamento pensionistico che grida allo scandalo. Mi si risponde che un alto funzionario della Camera di Bolzano è stato collocato a riposo, nel 1972, con una liquidazione di 32 milioni e un trattamento pensionistico di 723 mila lire mensili. Si dice che questo è stato fatto a norma di legge, e io non ho il minimo dubbio che sia stato fatto a norma di legge; ci mancherebbe altro che i pensionamenti non venissero fatti a norma di legge. Ma allora io dico: la legge che è stata fatta cinque anni fa, dieci anni fa, venti anni fa, è stata fatta con una leggerezza assoluta, perché quando arriviamo a queste liquidazioni, è evidente che un fondo di quiescenza e di previdenza non può reggersi, non può andare avanti; e se per quest'anno sono previsti 40 milioni di deficit, alla fine del 1998 si arriverà ai 5 miliardi 800 mila lire. Di questo passo, è evidente, non basteranno neanche i 5 miliardi 800 mila lire, perché verranno portate nuove variazioni allo stato dei dipendenti, si faranno altre leggi per soddisfarli, ed è giusto che i dipendenti abbiano un trattamento retributivo preciso, in corsa con i tempi, ecc. ecc. Ma, signori, 32 milioni di liquidazione, 723 mila di pensione, a me paiono troppi, anche se torno a ripetere che sono stati fatti a norma di legge, legge comunque che a suo tempo è stata fatta molto ma molto male.

Chiedevo anche se fosse vero che addirittura si parlava di pensionamento di un presidente di queste camere di commercio; ed anche nell'interrogazione mi si risponde che la

cosa è esatta, che comunque è giustificata da una delibera camerale, giustificata dal fatto che la camera di commercio nel proprio bilancio, anno per anno, ha accantonato una certa cifra, che porta nel 1973 a uno stanziamento di lire 52 milioni, che, tradotti in base a calcoli fatti da società di assicurazione, ecc., porterebbero alla corresponsione di un assegno mensile pari a 570 mila lire circa. Ora io ho detto in commissione, e lo ripeto qua, che non conosco di persona il presidente della camera di commercio che godrà di questo trattamento. Per quanto mi risulta, pare sia un'ottima persona, un ottimo presidente, che abbia operato nell'interesse della camera di commercio, e non c'è da sollevare, almeno da parte mia, nessun dubbio sulla sua preparazione, sulla sua onestà. Che fa scalpore, io avevo usato anche la parola scandalo, diciamo pure scalpore, è il fatto che si arrivi a queste misure. Se noi dovessimo pensionare tutti i presidenti in Italia, io penso che 40 milioni per lo meno di cittadini godrebbero di un trattamento di previdenza, anche forse più, non lo so, ma diciamo...

*(Interruzione)*

BETTA (P.R.I.): 60 mila soli? Va be', allora sono molti di più i Presidenti di enti pubblici saranno 60 mila, ma poi ci sono gli enti privati, le società più o meno pubbliche, più o meno private, ecc. ecc. Noi lo diciamo scherzando, sotto forma quasi di battuta, ma mi pare che sia una cosa che dovrebbe far pensare. Perché io non dico che sotto un certo aspetto, anche magari umano, come è stato detto, sia un trattamento doveroso, di riguardo a una determinata persona, ma costituisce certamente un dato di fatto che può per il futuro essere richiamato da altri presidenti della stessa

camera, o di altre camere, ecc. ecc.; precostituiamo cioè un precedente, che indubbiamente verrà fatto valere anche da altri. Si obietta, per la verità, che siccome la Giunta regionale, la Regione ha una tutela di legittimità e non di merito, dal momento che è stata la Camera di commercio a costituire questo fondo di 52 milioni, che porta a una pensione di 570 mila lire o quante sono, la Regione, la Giunta regionale non aveva nulla da eccepire e niente da fare. Torno a ripetere che leggendo il disegno di legge, leggendo la mia interrogazione, leggendo la risposta alla stessa, non c'è nulla da eccepire sotto il punto di vista legale, della legalità: ci mancherebbe altro che ci fosse da eccepire anche sotto questo punto di vista. Mi pare veramente che sotto un altro punto di vista ci sia molto da eccepire, e l'opinione pubblica è giusto che sia informata di quello che sta succedendo, perché non si può dare certi trattamenti a certi dipendenti, quando poi si arriva ai 5 miliardi 800 mila lire di deficit. Insomma, o sono cose che si prevedono prima, o sono cose che non si fanno. E anche la scusa, o il salvataggio in corner, di dire: be', questa legge è stata fatta appunto a questo scopo, cioè è uno strumento per sciogliere quanto di male c'è non parlarne più, lascia veramente il tempo che trova. E noi queste cose le dobbiamo dire, perché in definitiva siamo i rappresentanti dell'opinione pubblica e la stessa deve assolutamente conoscerle.

Si parla poi che questo disegno di legge ha avuto anche una certa aderenza da parte delle Giunte camerali e delle rappresentanze sindacali del personale. A me risulta, per esempio, che parte del personale avrebbe chiesto, e non è stato accettato, la possibilità di fare una scelta e di restare a carico delle Camere di commercio come gli attuali pensionati, e solo altri che lo volevano potevano scegliere il trat-

tamento pensionistico del CPDEL. Quindi ci sarebbe stata anche la possibilità di inserire, se proprio, in questo disegno di legge, questa possibilità di scelta del personale, cioè di andare col CPDEL o di rimanere a carico della Camera di commercio, come molti dei dipendenti sarebbero intenzionati di fare. Questo evidentemente non risolverebbe il problema; io lo indico solo per dire che anche questo passo non credo, per quanto a mia conoscenza, che corrisponda assolutamente alla verità.

Quindi all'interrogazione che io avevo fatto, è stato risposto, e io devo dire che mi dichiaro perfettamente soddisfatto; non perfettamente soddisfatto perché mi si chiariscano dei dubbi, ecc., ma perché effettivamente non si può fare altro che dare atto, che quanto io avevo sentito dire corrisponde alla realtà. È un fondo che va in malora, perché la riserva matematica è stata spesa e non è stata ricostituita, perché a un certo punto tutte le decisioni che vengono fatte, vengono fatte dalle Giunte camerali, sulle quali la Regione non ha altro che un controllo di legittimità e basta, vengono fatte seguendo i dettati di una legge fatta male, ma che comunque viene applicata, e quindi siamo a posto anche su quello. E poi si istituisce una nuova forma di pensionamento, cioè quello dei presidenti. Torno a ripetere che non ne faccio un caso personale, perché non potrei farlo e perché non è nel mio carattere di farlo, e perché anche non è giusto farlo; ma se a un certo punto una persona ha lavorato ininterrottamente, penso che avrà avuto anche un'indennità di carica, e se ha lavorato dalla fine della guerra ad oggi, e si dice che, visto che si è prestato tutti questi anni, in un certo senso bisogna dargli un riconoscimento, io dico che in regime democratico esiste anche quell'istituto del ricambio degli uomini, per cui non è neanche necessario farne una presidenza a vita, ob-

bligare una persona a rinunciare alla propria carriera per farne un'altra, che porta poi alla fine di questa carriera a non avere nessun trattamento pensionistico. Brave e valide persone ce ne son tante, ogni quattro-cinque anni, ogni otto o dieci cambiamole, e quindi non si dovrà arrivare per il futuro a situazioni di questo genere, che comunque l'opinione pubblica, malgrado tutto, penso che non può senz'altro approvare.

E io termino, dicendo che malgrado tutti i ragionamenti che sono stati fatti, le risposte che sono state date, resto sempre fermamente convinto che stiamo applicando delle leggi che sono state fatte male, e portano quindi a questi provvedimenti, perfettamente legali, perfettamente a posto sotto il profilo legale, ma non altrettanto sotto un altro profilo, che io chiamerei morale.

Quindi io non potrò mai votare una legge di questo genere, perché ci sono delle carenze notevolissime, come quelle che ho citato prima, della riserva matematica, ecc. ecc., e quindi non è escluso, perché l'ho sentito dire, non è escluso che questa cosa non finisca qui, ma ci sia qualcuno che passi ad altre misure e vada a vedere un po' più a fondo come sono le cose, per vedere se ci sono anche delle responsabilità penali o meno.

Concludo il mio intervento, dicendo che, appunto per le ragioni che ho esposte, il mio voto sarà assolutamente negativo. Grazie.

**PRESIDENTE:** La parola alla Giunta.

**FRONZA** (Assessore enti sanitari e ospedalieri, previdenza sociale - D.C.): Questo è un disegno di legge che è stato presentato di concerto fra due assessori. Io risponderò per

la parte previdenziale, e l'assessore Mayr risponderà per la parte relativa alle deliberazioni, e quindi io dico questo: il Consiglio regionale a suo tempo ha approvato, e mi sembra all'unanimità, questo disegno di legge per un fondo per il personale delle Camere di commercio, che, a differenza di quello delle Casse di malattia, è sostitutivo del trattamento di quiescenza e previdenziale esistente per gli altri dipendenti e che gestisce la cassa previdenza enti locali, o che gestisce la previdenza sociale per altre categorie. Dico subito che, come riconosce lo stesso cons. Betta, non è stato nascosto niente, perché è stato risposto non solamente qui in Consiglio regionale, ma le abbiamo date anche per iscritto all'interrogazione. Direi che tutto è stato detto per quanto riguarda l'applicazione della legge e del regolamento. Per quanto riguarda le motivazioni dello scioglimento di questo fondo, mi pare che esse siano chiaramente espresse nel secondo comma del disegno di legge, quando si parla di «siguo numero di iscritti, di elevato numero di pensionati, e soprattutto dell'applicazione della 336 e dell'art. 126 anche della legge n. 3 del '57: questi sono stati i motivi che hanno reso impossibile la gestione di questo fondo. Dico subito che la legge 336 ha rischiato di far fallire anche l'altro fondo che abbiamo istituito pure con legge regionale, che non è un fondo sostitutivo per i dipendenti delle casse malati, che però, come mi ha assicurato il presidente del consiglio di amministrazione del fondo, esso può vivere, malgrado lo scossone notevolissimo avuto dall'applicazione della 336, perché ha un numero maggiore di iscritti. Dico subito che la riserva matematica, quindi, se doveva essere ricostituita, doveva essere ricostituita come lo stabiliva il fondo, cioè a carico delle Camere di commercio, oppure con una legge speciale fatta dal Consiglio regionale, con un con-

tributo integrativo a parificazione del deficit. È stato scelto questo perché, anche discutendo con le Giunte camerali e discutendo con le organizzazioni sindacali, risultava, come avvenuto anche per i dipendenti ospedalieri, risultava la opportunità di applicare la legge nazionale della Cassa di previdenza enti locali. E a questo proposito, lei dice, si doveva lasciare la scelta, o di stare a carico del fondo o di andare a carico della Cassa previdenza enti locali. Io dico che qui noi abbiamo scelto la via che può essere ritenuta la più obiettiva, anche d'accordo con le Giunte camerali e con i sindacati; cioè chi non ha conseguito il minimo di servizio o va in pensione prima dello scioglimento ha diritto al trattamento di carico del fondo, gli altri hanno diritto al trattamento differenziale. Chi è in servizio alla data di scioglimento del fondo, quindi, ha dei diritti acquisiti, che verranno conteggiati, in sede di liquidazione finale; cioè il periodo di dipendenza prima dello scioglimento andrà liquidato secondo le norme di quel fondo; il periodo successivo, naturalmente, andrà liquidato secondo le norme della Cassa di previdenza enti locali. Direi che abbiamo illustri precedenti a questo riguardo. Quando nel '34-'35 è stata fatta la legge costitutiva della Cassa previdenza enti locali, e presso i Comuni o presso la Provincia stessa di Trento o di Bolzano o altre, esisteva il fondo pensioni, si è proceduto in analogo modo. Comunque l'articolazione di questa legge è stata studiata e ristudiata e con i rappresentanti delle Giunte camerali e con le organizzazioni sindacali. Vi sono stati anche momenti di attrito, momenti di discussione, ma alla fine si è concluso, dopo varie sedute, con l'assessore Mayr e con i funzionari, con soddisfazione reciproca, perché si è accettata questa conclusione, anche per quanto riguarda la *vexata quaestio*, che era stato l'ultimo punto rimasto in sospeso, del personale

femminile, con l'applicazione dell'art. 126, con quelle norme speciali.

Quando lei parla dell'opzione, forse si riferisce a quel disegno di legge nazionale che è stato fatto per i dipendenti degli ospedali, ma lì siamo in un'altra situazione. Comunque non mi risulta che questa richiesta, non so se risulta all'assessore Mayr, sia stata presentata, almeno a noi non è stata presentata, e nemmeno sollevata in alcuna maniera.

Per quanto riguarda quindi le liquidazioni specifiche fatte, esse sono state fatte in base alle norme di legge, in base alle norme del regolamento che è stato qui approvato. Certamente che la situazione che avevamo al momento di approvazione della legge del fondo nel '60, non è la situazione odierna. Qui si è applicata la legge sulla dirigenza, in più si sono applicate determinate leggi sul trattamento economico e giuridico. Pare quindi alla Giunta regionale che la soluzione presa sia la più obiettiva per chiudere un capitolo e garantire al personale delle Camere di commercio i diritti acquisiti, e garantire al personale che rimarrà in servizio dopo lo scioglimento del fondo, il trattamento previdenziale, il trattamento di quiescenza, che è garantito per tutti gli altri dipendenti degli enti locali, secondo la legge della Cassa di previdenza enti locali.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mayr.

MAYR (Assessor für allgemeine Angelegenheiten - S.V.P.): Ich glaube, Kollege Betta weiß, daß die Kompetenzen bezüglich der Handelskammern in der Regionalregierung geteilt sind und daß mir eben die Aufsicht über die Handelskammern obliegt. Ich möchte nun nicht etwas wiederholen, was Kollege Fronza bereits von seiner Sicht aus, vom Aspekt des Sozialver-

sicherungswesens, bezüglich dieses Gesetzentwurfes erklärt hat, sondern nur noch einmal die Begründung geben, warum dieser Pensionsfonds aufgelöst werden muß. Ich gehe dabei etwas weiter als vielleicht Kollege Fronza, weil ich tatsächlich eingestehen muß oder es gesagt sein muß, daß neben der geringen Anzahl der Eingeschriebenen, daß neben der hohen Anzahl der Pensionisten die Anwendung des Gesetzes Nr. 336 und sicherlich auch der Tatbestand mitbeigetragen hat, diesen Fonds auszuschöpfen, daß Funktionäre mit 32 Millionen Lire Abfertigung und 723.000 Lire monatlich aus dem Dienst getreten sind. Das muß objektiv anerkannt werden! Aber Kollege Betta gesteht im selben Moment ein, daß diese Pensionierung auf gesetzlichem Wege in Ordnung erfolgt ist und daß wir bei der Überprüfung nur über die Gesetzmäßigkeit befinden konnten, aber über die Substanz keinen Einfluß hatten und dies nicht etwa deswegen, weil dieser Tatbestand bereits Jahre zurückliegt, sondern weil tatsächlich das System so ist, daß der Person diese Pension aufgrund der Dienstleistungen zusteht. Der betreffende Herr ist ja früher im staatlichen Dienst gestanden und dann zur Handelskammer Bozen übergewechselt. Aber es muß dazu gesagt werden, daß auch dieses Wegtragen von 32 Millionen Lire in einem Zuge den Pensionsfonds effektiv verarmt hat, so daß er heute für die weitere Funktion gegenüber dem Handelskammerpersonal in Frage gestellt ist.

Sie lesen aus dem Begleitbericht zum Gesetzentwurf, daß die Verschuldung etwa im Jahre 1973 40 Millionen Lire beträgt und ich möchte sagen pro Tag etwa 240 bis 250.000 Lire ausmacht. Das kann auch nicht weiterhin verantwortet werden, weil eben dann die Handelskammer als Institution diesen Fonds aufstocken müßte. Die Handelskammer hat außerdem durch die Steuerreform weniger Einnah-

men und infolgedessen muß etwas unternommen werden, bevor nun dieser Fonds wirklich von sich aus aufhört zu existieren bzw. zu funktionieren. Die einzige Lösung war eben die Auflösung des Fonds, mit welcher sowohl das Handelskammerpersonal als auch die Handelskammerausschüsse einverstanden waren, unter Wahrung natürlich der bisher erworbenen Rechte, die ja dem Personal zustehen.

Herr Kollege Betta hat außerdem eine Frage aufgeworfen, die hauptsächlich sich auf die Handelskammer der Provinz Bozen bezieht, und zwar die Pensionierung des derzeit amtierenden Präsidenten. Herr Kollege Betta erklärt außerdem, daß er diesen Präsidenten nicht kennt, daß er von der Gesetzmäßigkeit her keine Zweifel hegt, aber daß es ihm sonderbar erscheint, daß nun ein ehrenamtlicher Funktionär einer solchen Institution zu einer Pension kommt, die er mit 570.000 Lire angibt und welcher Betrag auch stimmt. Ich möchte ihm kurz diesbezüglich antworten, weil er auch schon in der Gesetzgebungskommission um Bescheid ersucht hat: Ich möchte bekräftigen, daß die Gesetzmäßigkeit dieser Pension gegeben ist, nicht etwa nur, weil die Handelskammer separat und eigen die Mittel dazu seit Jahren angehäuft und gesammelt hat und mit hin bei der Gesetzmäßigkeitskontrolle die Verabreichung dieser Pension auf Rückstände gebucht wird und somit buchhalterisch wie gesetzmäßig in Ordnung ist, sondern weil hier wirklich eine berechtigte Begründung besteht. Der derzeit amtierende Präsident hat nicht ein Amt auf Lebzeiten, wie Sie etwa, meinen, angestrebt, sondern es stimmt tatsächlich, daß er dieses Amt in der Nachkriegszeit in der Provinz Bozen, also bei der Handelskammer Bozen bekleidet hat und zwar ununterbrochen, bei Auflassen seiner Tätigkeit als Jurist, als praktizie-

render Anwalt, und war eben ein Präsident « Full-time », also wirklich im Einsatz, nicht nur eine repräsentative Figur, die man alle drei Jahre auswechselt oder ersetzt. Wir sind von folgender Bewertung ausgegangen: Diese kontinuierliche Tätigkeit des Präsidenten, die von allen anderen Handelskammern Oberitaliens, wo seine Tätigkeit sich auch noch erstreckt hat, anerkannt wird, haben wir der Mindestpension eines Generaldirektors gleichgesetzt. Wir haben auch den Tatbestand zugrundegelegt, daß die Pension, welche ihm als Rechtsanwalt aufgrund des Gesetzes Nr. 798 zustehen würde, nicht in Kraft treten kann, nicht beansprucht werden kann, weil durch diese Amtsausübung er den Beruf als Anwalt nicht ausgeübt hat. Ich möchte diesbezüglich dem Herrn Kollegen Betta keine Tatbestände verheimlichen, sondern ihm erklären oder auch den Nachweis liefern, daß wir den Mindestbetrag einer denkbar würdigen Pension für einen 73jährigen Mann angenommen haben, und zwar, ohne etwa dabei die vier Jahre Universitätsstudium miteinzubeziehen, die aufgrund der staatlichen Gesetze ansonsten angewandt werden, ohne dabei etwa die sieben Jahre Kriegsbegünstigung zu berücksichtigen, sondern effektiv die 28 Jahre ausgeübten Dienst. Von drei Vorschlägen, die wir rechtlich abgesichert haben und bei drei Versicherungsgesellschaften eingeholt haben, eine mit 700.000 Lire, eine mit 610.000 Lire und eine mit 578.000 Lire, haben wir aus den Gründen, die auch Sie Herr Kollege Betta dargelegt haben, den kleinsten genommen in der Meinung, daß sie auf der einen Seite noch eine würdige Pension sein soll, auch in der Meinung, daß auch bei uns Regionalräte sitzen, die, wenn sie in Pension gehen, mindestens gleich viel Pension beziehen werden und es ist dann nicht richtig, daß einer 28 Jahre im

öffentlichen Leben steht, um dann plötzlich abgehalfert oder abgelöst zu werden. Gesetzmäßig ist hier nichts auszusetzen und ich bin eigentlich froh, daß Sie den einen Fall des Funktionärs, der mit 32 Millionen Lire in den Ruhestand getreten ist, nicht mit diesem Fall vergleichen, denn dieser liegt wirklich rechtlich auf anderer Ebene. Unter Annahme eines Bezuges von etwa 6,9 Millionen Lire im Jahr ergibt sich auf 12 Monate aufgeteilt 578.000 Lire. Ich kann Ihnen noch verraten, daß wir bei den Versicherungsgesellschaften große Schwierigkeiten deswegen gehabt haben, weil aufgrund des angeschlagenen Gesundheitszustandes keine Versicherungsgesellschaft dieses Risiko übernehmen wollte. Ich möchte nicht weiter diese Begründung fortsetzen, sondern ich hoffe, daß Ihnen diese Auskünfte genügen. Wenn Sie vorhin das Wort Skandal gebraucht haben oder vielleicht zu Beginn Ihrer Ausführungen erklärt haben, es wären Ihnen bestimmte Informationen zugegangen, so möchte ich Ihnen nur noch nahelegen, Sie möchten diese Ihre Erkundigungen weiter betreiben und es wird Ihnen auch dann wirklich etwas Skandalöses unterkommen, wo wir als Regionalregierung uns sehr dagegen verwehren, denn ich muß wirklich erklären: Man kann die Pension eines Funktionärs mit 32 Millionen Lire Abfertigung kritisieren, weil sie übertrieben ist, weil sie dem heute in Italien geltenden System einfach aufgrund der bestehenden Normen entspricht, aber es gibt auch Funktionäre, welche sowohl als gewählte Vertreter wie auch als Bedienstete der Handelskammer beide Gehälter beziehen und das finde ich, wenn Sie das Wort skandalös gebrauchen, auch skandalös, denn das Gesetz Nr. 28 vom Jahre 1960 verbietet einen gleichzeitigen Gehaltsbezug.

Ich möchte auch erklären, daß wir dabei

sind nicht nur die gesamte Personalordnung zu überarbeiten, sondern überhaupt die viele Jahre zurückliegenden Beschlüsse zu überprüfen, weil vieles in dieser Personalordnung nicht entspricht; einmal wird eine Anlehnung an die nationalen Kammern verlangt, einmal wird eine Anlehnung an das Regionalpersonal und einmal, unter Berufung auf den autonomistischen Geist, eine Sonderregelung verlangt. Deswegen ist die Regionalregierung zur Zeit dabei, dieses Problem ernstlich zu überprüfen und in Zusammenarbeit mit den beiden Handelskammerausschüssen, aber auch mit dem Personal, wirklich eine rechtlich einwandfreie Personalordnung herauszubringen. Es ist dies nicht sehr leicht, weil wir hier auch Leistungen streichen müssen, die unseres Erachtens nicht immer rechtlich fundiert und vielleicht widerrechtlich gewährt worden sind. Ich möchte deswegen doch diesen Ausdruck « Skandal » etwas vorsichtig verstanden wissen, denn würde er effektiv bestehen, wenn Sie ihn gebraucht haben, dann muß ich sagen, wäre es auch skandalös, hätte die Regionalregierung Beschlüsse durchgehen lassen, wo Funktionäre der Handelskammer Trient sich selbst in Pension gesetzt haben, um dann mit weiteren Beschlüssen vierzehn Tage später dieselbe Arbeit wieder im Auftragswege durchzuführen. Das ist ein Skandal! Da haben Sie tatsächlich recht und ich möchte Ihnen nur wünschen, daß Sie Ihre Nachforschungen weiterhin betreiben, damit uns in der Regionalregierung hier auch der Rücken gestärkt wird, denn wir wollen tatsächlich hier eine einwandfreie Ordnung herausbringen, die nachweislich vier bis fünf Jahre zurück nicht in Ordnung gewesen ist.

Dieser Gesetzentwurf hat aber mit Skandalen selbst sehr wenig zu tun, sondern soll eine Situation als erste Maßnahme sanieren, an-

sonsten wir wirklich einer Ungewißheit entgegenschlittern, muß ich erklären. Erst wenn dieser Gesetzentwurf in Kraft treten kann, kann das Personal bei der neuen Institution — also bei der CPDEL — versichert werden und erst dann — und wahrscheinlich werden wir einen Gesetzentwurf vorlegen müssen, welcher diesen Artikel 5 des Regionalgesetzes vom Jahre 1960 wirklich korrekt interpretiert und nicht, daß man zwischen einer nationalen Ordnung oder einer autonomistisch ausgerichteten Ordnung heruminterpretiert, denn dann kommen wir mit der Personalordnung nicht durch. Es ist daher wichtig, daß dieser Gesetzentwurf genehmigt wird, weil ansonsten die Kammern weiterhin, anstatt die institutionellen Zwecke zu erfüllen, nur den Pensionsfonds aufschütten oder aufstocken müssen und diesbezüglich sind wir dagegen, denn die Regionalregierung hat sich ja ein Programm gegeben und auch das Handelskammerordnungsgesetz in ihr Gesetzgebungsprogramm einbezogen und infolgedessen Grundvoraussetzung für die Verabschiedung eines solchen Gesetzentwurfes ist einmal das Aufräumen dieser Zustände und dieser Bestimmungen, von denen Sie auch nicht ganz zu Unrecht sagen, daß sie zwar Gesetze sind, aber nicht immer den heutigen Erfordernissen entsprechen.

*(Il collega Betta credo sarà senz'altro al corrente che in seno alla Giunta regionale le competenze sulle Camere di Commercio sono state divise e pertanto a me compete il settore della vigilanza. Non intendo ripetere quanto già illustrato in merito a questo progetto di legge dal collega Fronza sotto il profilo dell'assicurazione sociale, ma indicare il motivo che ha determinato lo scioglimento del fondo pensionistico in parola. Questo mio intervento va forse oltre alle affermazioni del collega Fronza,*

*poiché effettivamente non posso fare a meno di ammettere o meglio di affermare che a prescindere dall'esiguo numero degli iscritti e dall'elevato numero dei pensionati, nonché dall'applicazione della legge 336, pure il dato di fatto che dei funzionari sono stati collocati a riposo con 32 milioni di liquidazione ed una pensione di 723.000 lire mensili ha contribuito sicuramente a ridurre la consistenza del fondo di cui sopra. Questa è una realtà che si deve obiettivamente riconoscere! Il collega Betta ammette però nel contempo che suddetto pensionamento è ineccepibile sotto il profilo legislativo e che in sede di esame del medesimo ci siamo dovuti limitare a controllare la legittimità, senza peraltro poter intervenire sulla sostanza e ciò non perché questo dato di fatto appartiene ormai al passato, ma poiché il sistema è effettivamente tale da dover riconoscere, dati gli anni di servizio, questa pensione ad una determinata persona. Il funzionario in parola aveva prestato precedentemente servizio presso l'amministrazione dello Stato ed è poi passato in un secondo tempo alla Camera di Commercio di Bolzano. Si deve però affermare che anche l'erogazione di 32 milioni di lire ha improvvisamente impoverito il fondo pensione, tanto da porre in dubbio la sua ulteriore funzione nei confronti del personale della Camera di Commercio.*

*Dalla relazione al presente progetto di legge emerge infatti che il deficit relativo all'anno 1973 ammonta a 40 milioni di lire e quindi vorrei dire che il deficit giornaliero si aggira sulle 240 - 250.000 lire, per la qual cosa non è possibile rendersi ulteriormente responsabili, dato che l'istituzione della Camera di Commercio si vedrebbe costretta a reintegrare questo fondo. Con la riforma tributaria la Camera di Commercio vede diminuire le proprie entrate, per cui è necessario intervenire prima che que-*

sto fondo si estingua, rispettivamente cessi di funzionare. L'unica soluzione fu quindi lo scioglimento del fondo, con la quale si sono dichiarati d'accordo sia il personale interessato come pure le Giunte camerali, fatti salvi naturalmente i diritti finora acquisiti dal personale.

Il collega Betta ha inoltre sollevato il problema che riguarda soprattutto la Camera di Commercio della Provincia di Bolzano e cioè il pensionamento del Presidente attualmente in carica. Il collega Betta afferma inoltre di non conoscere il Presidente in parola e che non nutre alcuni dubbi sotto il profilo della legittimità, ma gli sembra comunque strano che ad un funzionario onorario di simile istituzione si voglia dare una pensione dell'ammontare di 570 mila lire, importo che del resto risponde alla realtà. A tal proposito vorrei rispondergli brevemente, dato che anche in sede della commissione legislativa aveva richiesto delucidazioni: Desidero sottolineare che questa pensione è legittima e cioè non perché la Camera di Commercio ha accantonato da anni separatamente mezzi finanziari, per cui sotto il profilo della legittimità l'erogazione di questa pensione viene contabilizzata su arretrati, la qual cosa risulta perfettamente in armonia con l'aspetto contabile e della legittimità, ma poiché nella fattispecie esiste effettivamente una giusta motivazione. L'attuale Presidente non ha affatto, come Lei forse crede, aspirato ad un incarico a vita, ma corrisponde effettivamente alla realtà delle cose che dal dopoguerra in poi egli ha rivestito ininterrottamente questa carica alla Camera di Commercio di Bolzano, rinunciando alla propria attività professionale di avvocato. Egli fu quindi un Presidente "full-time", vale a dire ad orario pieno e non fu una figura rappresentativa che viene sostituita ogni tre anni. Abbiamo quindi valutato l'attività svolta in modo continuativo dal Presidente, riconosciuta peraltro

da tutte le altre Camere di Commercio dell'Italia settentrionale, fin dove è giunta la sua opera, pari alla pensione minima di un direttore generale. Ci siamo inoltre basati sul dato di fatto che in base alla legge 798 egli non ha diritto alla pensione di avvocato, non avendo esercitato la propria professione forense. A tale proposito non voglio tacere nulla, anzi desidero dichiarare e dimostrare al collega Betta che abbiamo accettato l'importo minimo di una dignitosa pensione per un uomo che ha già raggiunto il settantatreesimo anno di età, senza peraltro tener conto dei quattro anni di studio universitario, che in base alle vigenti leggi statali vengono riconosciuti ai fini pensionistici, nonché dei sette anni dei benefici di guerra, limitando la pensione ai 28 anni di servizio effettivo. Delle tre proposte, richieste ad altrettante società assicuratrici, di cui una ammontava a 700.000 lire, l'altra a 610.000 lire e la terza a 578.000 lire, per le quali abbiamo richiesto il parere giuridico, abbiamo accettato, per motivi illustrati anche da Lei, collega Betta, l'importo minore, essendo noi del parere che lo stesso può costituire una dignitosa pensione, e siccome pure in Consiglio regionale vi sono dei Consiglieri, che all'atto del loro pensionamento godranno di una pensione minima dello stesso importo, non ci appare pertanto giusto destituire o sostituire semplicemente una persona che per 28 anni ha operato nella vita pubblica. Sotto il profilo della legittimità non vi è nulla da eccepire e sono soddisfatto che Ella non voglia confrontare il caso del funzionario collocato a riposo con 32 milioni di lire, con quest'ultimo che giuridicamente assume tutt'altro aspetto. Accettando un assegno annuo di 6,9 milioni di lire si ricava infine un assegno mensile di 578.000 lire. Non intendo fare un mistero che le società assicuratrici ci hanno fatto grandi difficoltà, poiché causa il precario stato di salute dell'inte-

ressato nessuna assicurazione voleva assumersi questo rischio. Non intendo dilungarmi ulteriormente per illustrare questa motivazione, ma spero che tali informazioni Lei possano soddisfare. Lei ha usato prima la parola scandalo o forse all'inizio del Suo intervento ha dichiarato di aver avuto determinate informazioni ed a tal proposito Lei vorrei invitare ad approfondire ed in tal caso Le assicuro che scoppierebbe veramente qualche cosa di scandaloso, a cui la Giunta regionale si oppone e per questo motivo mi permetto di soffermarmi su questo punto: Si può effettivamente criticare la pensione di un funzionario con 32 milioni di liquidazione, essendo la stessa eccessiva e corrispondente al sistema ed alle norme vigenti in Italia, ma vi sono anche dei funzionari che percepiscono stipendi come rappresentanti eletti e dipendenti della Camera di Commercio, la qual cosa mi appare, dato che Lei usa la parola scandalo, altrettanto scandalosa, poiché la legge del 1960 n. 28 vieta l'accumulo delle remunerazioni.

Desidero inoltre dichiarare che non stiamo soltanto esaminando l'intero ordinamento del personale, ma anche le delibere approvate molti anni fa, dato che nell'ordinamento in parola sono state riscontrate delle contraddizioni; con una delibera si richiede infatti l'aggancio alle Camere nazionali, con l'altra al personale della Regione e con un'altra ancora si richiede, richiamandosi allo spirito autonomistico, una regolamentazione speciale. Per questo motivo la Giunta regionale sta esaminando seriamente tale problema per elaborare in collaborazione con ambedue le Giunte camerali, ma anche con il personale interessato, un ordinamento giuridicamente ineccepibile. Non sarà certamente facile, in quanto saremo costretti a depennare prestazioni che a nostro avviso sono prive di un fondamento giuridico e forse anche

illegali. Per questo motivo desidero interpretare l'espressione scandalo con una certa prudenza, poiché se effettivamente esistesse, così come Lei ha affermato, sarebbe pure scandaloso che la Giunta regionale abbia convalidato delibere, con le quali funzionari della Camera di Commercio di Trento si sono collocati a riposo per poi riprendere, quindici giorni più tardi, grazie ad ulteriori delibere il lavoro come incaricati. Questo è uno scandalo! In tal senso Lei ha effettivamente ragione e Le auguro di continuare la Sua attività informativa, poiché in tal modo Lei appoggerebbe la Giunta regionale, essendo intenzione dell'organo esecutivo elaborare un perfetto ordinamento che, come si può provare, fino a quattro-cinque anni fa non era in regola.

Il presente progetto di legge non ha nulla di scandaloso, in quanto tende a sanare come primo provvedimento una situazione estremamente incerta. Soltanto dopo l'entrata in vigore di questa legge il personale potrà essere iscritto alla nuova cassa pensioni, dunque al CPDEL, e probabilmente dovremo presentare un secondo progetto di legge che interpreti correttamente l'articolo 5 della legge regionale dell'anno 1960, per ovviare ad una interpretazione particolare fra ordinamento nazionale ed autonomo, altrimenti non riusciremo mai ad approntare un vero e proprio ordinamento.

In tal senso è importante che si approvi questo progetto di legge, poiché diversamente le Camere, anziché adempiere ai propri scopi istituzionali, dovrebbero reintegrare il fondo pensione, alla qual cosa noi siamo contrari, essendosi data la Giunta regionale un programma che prevede pure la legge sull'ordinamento delle Camere di Commercio. La premessa fondamentale per l'approvazione di un simile progetto di legge è appunto l'eliminazione di queste situazioni e norme delle quali Lei stesso af-

*ferma a buon diritto che si tratta di leggi non più rispondenti alle attuali esigenze).*

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa.

Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: è approvato a maggioranza.

#### Art. 1

*Il fondo di pensione e di previdenza a favore del personale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Trento e di Bolzano, istituito con legge regionale 1 maggio 1960, n. 9, modificata con legge regionale 20 aprile 1963, n. 13 è soppresso.*

Metto in votazione l'art. 1: è approvato a maggioranza.

#### Art. 2

*Il personale dipendente delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Bolzano e di Trento è iscritto alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali.*

Metto in votazione l'art. 2: è approvato a maggioranza.

#### Art. 3

*Ai dipendenti camerale di ruolo che cessano dal servizio per qualsiasi causa, o ai loro superstiti aventi diritto, spetta un'indennità di fine servizio in ragione di un dodicesimo degli emolumenti riconosciuti pensionabili dalla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali per ogni anno di servizio camerale di ruolo.*

*Il relativo contributo, a carico del personale, non deve essere inferiore all'1,50 per cento e non deve superare il 3 per cento degli emolumenti riconosciuti pensionabili.*

*Alla determinazione di tali aliquote si provvede con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta medesima, sentite le Giunte camerale.*

*Le Camere di commercio accantonano annualmente, nei rispettivi bilanci, l'importo pari all'indennità maturata da ciascun dipendente e adeguano gli accantonamenti effettuati per gli anni precedenti.*

La I<sup>a</sup> commissione legislativa permanente ha proposto un emendamento, nel senso di sopprimere all'art. 3 le parole « di ruolo ».

È aperta la discussione sull'emendamento. Chi chiede la parola? Nessuno. Metto in votazione l'emendamento: è approvato.

Metto in votazione l'art. 3: è approvato a maggioranza.

#### Art. 4

*Il personale femminile coniugato o con prole a carico, con non meno di quindici anni di servizio presso l'Amministrazione camerale, utili agli effetti della liquidazione della pensione da parte della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali, è, a domanda, collocato in aspettativa per il periodo di tempo necessario al compimento degli anni di servizio utili per il conseguimento del diritto al trattamento di quiescenza in forma di pensione secondo gli ordinamenti della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali.*

*Trascorso tale periodo il personale predetto viene collocato a riposo con effetto dal giorno immediatamente successivo.*

*Il trattamento dovuto al personale contemplato dal primo comma, nel periodo di*

*aspettativa, è pari allo 0,44138 dei soli assegni pensionabili in godimento all'atto del collocamento in aspettativa o risultanti da successivi aumenti di carattere generale.*

*L'indennità integrativa speciale di cui alla legge 27 maggio 1959, n. 324, è dovuta nella misura dell'80 per cento.*

*Dalla data del collocamento in aspettativa, il personale stesso è posto in soprannumero. Esso non può cessare dalla posizione di aspettativa, fino al collocamento a riposo. Il periodo trascorso in aspettativa non è computabile ai fini della progressione giuridico-economica di carriera.*

*Tale periodo è peraltro utile ai fini della iscrizione alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali, della contribuzione dovuta alla Cassa stessa, nonché della valutazione dei servizi e della conseguente determinazione del trattamento di quiescenza a carico della Cassa medesima.*

*I contributi dovuti alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali, durante il periodo di collocamento in aspettativa, compresa la quota propria del dipendente, sono a carico dell'Amministrazione camerale.*

*In caso di decesso della dipendente durante il periodo di collocamento in aspettativa, la Amministrazione camerale corrisponderà agli aventi diritto alla pensione indiretta a carico della Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali la differenza tra l'assegno di pensione indiretta che sarebbe spettato con venti anni di servizio e quello effettivamente dovuto dalla Cassa predetta.*

Metto in votazione l'art. 4: è approvato a maggioranza.

## NORME TRANSITORIE E FINALI

### Art. 5

*Al personale camerale in servizio di ruolo alla data di entrata in vigore della presente legge sono assicurati il trattamento giuridico ed economico di quiescenza e l'indennità di fine servizio in misura complessivamente non inferiore a quella corrisposta dal soppresso fondo di pensione e di quiescenza, approvato con legge regionale 1° maggio 1960, n. 9 e successive modificazioni. Nell'ipotesi di cui al precedente articolo 4, il trattamento spettante è determinato nella misura della percentuale corrispondente a venti anni di servizio, secondo la sopra richiamata legge regionale 1° maggio 1960, n. 9 e successive modificazioni.*

*Il relativo onere, per la parte che non verrà corrisposta dalla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali, è a carico delle Amministrazioni camerali di appartenenza, le quali, allo scopo, devono accantonare nei rispettivi bilanci appositi stanziamenti.*

*Il contributo previsto dal secondo comma del precedente articolo 3 è stabilito nella misura dello 0,70 per cento.*

Metto in votazione l'art. 5: è approvato a maggioranza.

### Art. 6

*Le Camere di commercio di Trento e di Bolzano assumono, ciascuna per la parte di propria competenza, l'onere della corresponsione dei trattamenti di quiescenza già a carico del fondo, secondo le norme istitutive e regolamentari già vigenti per lo stesso.*

Metto in votazione l'art. 6: è approvato a maggioranza.

#### Art. 7

*L'onere derivante dall'applicazione dello articolo 22 della legge 3 maggio 1967, n. 315, ivi compreso quello relativo ai servizi ed ai periodi di studio universitario, già riscattati secondo la normativa del fondo di cui al precedente articolo 1, è a totale carico delle rispettive Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura.*

Metto in votazione l'art. 7: è approvato a maggioranza.

#### Art. 8

*Il patrimonio del fondo di pensione e di previdenza a favore del personale delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Bolzano e di Trento sarà suddiviso fra le medesime in misura proporzionale ai contributi versati da ciascuna Camera nell'ultimo quinquennio.*

*Le relative attività dovranno essere accantonate a garanzia degli obblighi derivanti dall'applicazione della presente legge.*

*Con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa deliberazione della Giunta medesima, sarà nominato un commissario con i compiti di provvedere alle operazioni di liquidazione e di ripartizione del patrimonio di cui al primo comma del presente articolo.*

*Il medesimo decreto stabilisce il compenso da corrispondere al commissario, compenso che sarà posto a carico delle due Camere in parti uguali.*

Metto in votazione l'art. 8: è approvato a maggioranza.

#### Art. 9

*La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'articolo 55, terzo comma, del Testo unico delle leggi concernenti lo Statuto speciale ed entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nel Bollettino ufficiale della Regione.*

Faccio presente che la I<sup>a</sup> commissione legislativa permanente ha proposto al Consiglio di introdurre la clausola d'urgenza. Però la clausola d'urgenza postula, ex Statuto, la maggioranza assoluta degli assegnati, cioè 27 voti. Siamo soltanto in 26; si ripete la situazione dell'altro giorno, cioè io devo rilevare, nel momento in cui le schede mi vengono portate, che manca il numero legale per approvare la legge, e devo rinviare la seduta di un'ora.

È arrivato qualcuno? Prego i signori colleghi che sono in giro di rientrare, perché non succeda di dover riconvocare l'Assemblea, di dover rinviare di un'ora la seduta.

Metto in votazione l'art. 9, con la clausola d'urgenza, così come è stata proposta dalla Commissione: è approvato con 27 sì e 1 no.

Prego ora di distribuire le schede per la votazione segreta.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione:

Votanti 27.

24 sì;

2 no;

1 scheda bianca.

Il Consiglio regionale approva.

La seduta è tolta. L'Assemblea verrà riconvocata a domicilio.

*(Ore 14).*